



XI Consiliatura 2023-2028

*Quaderni del CNEL*

Produttività nei sistemi complessi:  
analisi, cornici concettuali e  
confronti europei

Comitato Nazionale per la Produttività

Temi di discussione

Numero 2, aprile 2026



[www.cnel.it](http://www.cnel.it)  
Comitato Nazionale per la Produttività



XI Consiliatura 2023 - 2028

*Quaderni del CNEL*

Produttività nei sistemi complessi:  
analisi, cornici concettuali e  
confronti europei

Comitato Nazionale per la Produttività

Temi di discussione

Numero 2, aprile 2026



CONSIGLIO NAZIONALE

DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

## I Quaderni del CNEL

Nei Quaderni scientifici del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, rivolti alla comunità scientifica e ai cittadini, sono pubblicati studi presentati da esperti del Consiglio ovvero da ricercatori e studiosi esterni, nell'ambito di accordi di collaborazione o di seminari presso il CNEL. In tal modo si intende contribuire al dibattito scientifico, anche al fine di ottenere contributi utili all'arricchimento delle riflessioni e delle proposte sui temi in discussione presso il Consiglio stesso.

La scelta degli argomenti e dei metodi di indagine riflette gli interessi dei ricercatori. Le opinioni espresse e le conclusioni sono attribuibili esclusivamente agli autori e non impegnano in alcun modo il Consiglio.

### **Direttore Responsabile**

Renato Brunetta - *Presidente CNEL*



# Indice

## CORNICI CONCETTUALI, TEMI UNIFICANTI E PUZZLE DEI RAPPORTI NAZIONALI SULLA PRODUTTIVITÀ

*di Pasquale Lucio Scandizzo*

Premessa: fundamenta concettuali e obiettivi del progetto .....	13
1. I temi unificanti: cosa i rapporti condividono .....	16
2. Stati Uniti: BLS, CEA e la pluralità di narrative.....	18
3. Regno Unito: ONS, OBR e il peso del <i>productivity puzzle</i> .....	20
4. Francia: <i>Conseil National de Productivité</i> e la visione sistemica.....	22
5. Germania: <i>Sachverständigenrat, Bundesbank</i> e la cultura della stabilità.....	24
6. Spagna: <i>Banco de España, AIReF</i> e la diagnosi del dualismo .....	26
7. Paesi Bassi: CPB, DNB e la specificità della piccola economia aperta.....	28
8. Temi unificanti: cosa i rapporti condividono nonostante le differenze .....	29
9. Gli interrogativi trasversali irrisolti .....	30
10. Una nota conclusiva sulla comparabilità.....	30
Bibliografia: rapporti nazionali sulla produttività.....	31

## SINTESI DEI RAPPORTI SULLA PRODUTTIVITÀ DI ALCUNI PAESI EUROPEI

*di Paola Bonacci*

Introduzione.....	37
Paesi dell'Eurozona.....	38
Austria.....	38
1. Informazioni generali sul rapporto.....	38
2. Struttura del rapporto .....	38
3. Fattori sottostanti la dinamica della produttività .....	38

4. Raccomandazioni di <i>policy</i> .....	40
<b>Finlandia</b> .....	<b>41</b>
1. Informazioni generali sul rapporto.....	41
2. Struttura del rapporto e principali aspetti trattati.....	41
3. Specificità dell'economia finlandese .....	43
4. Raccomandazioni di <i>policy</i> .....	44
<b>Francia</b> .....	<b>45</b>
1. Informazioni generali sul rapporto.....	45
2. Struttura del rapporto .....	45
3. Principali aspetti trattati.....	45
4. Specificità dell'economia francese .....	47
5. Raccomandazioni di <i>policy</i> .....	48
6. Ulteriori elementi rilevanti emersi nel rapporto .....	48
<b>Germania</b> .....	<b>49</b>
1. Informazioni generali sul rapporto.....	49
2. Struttura del rapporto .....	49
3. Principali tematiche esaminate .....	49
4. Conclusioni e campi di intervento .....	53
<b>Grecia</b> .....	<b>57</b>
1. Informazioni generali sul rapporto.....	57
2. Struttura del rapporto e principali aspetti trattati.....	57
3. Raccomandazioni di <i>policy</i> .....	59
<b>Irlanda</b> .....	<b>60</b>
1. Informazioni generali sul rapporto.....	60
2. Struttura del rapporto e principali aspetti trattati.....	60
3. Specificità dell'economia irlandese .....	62
4. Raccomandazioni di <i>policy</i> .....	62
<b>Paesi Bassi</b> .....	<b>64</b>

1. Informazioni generali sul rapporto.....	64
2. Struttura del rapporto e principali aspetti trattati .....	64
3. Andamento della produttività del lavoro e analisi delle possibili cause .....	64
4. Analisi specialistiche: dispersione della produttività, contributo offerto dalla dinamica di impresa e vantaggio di produttività delle imprese esportatrici e loro fornitori.....	67
5. Conclusioni e raccomandazioni di <i>policy</i> .....	69
<b>Portogallo .....</b>	<b>69</b>
<b>Slovacchia .....</b>	<b>70</b>
1. Informazioni generali sul rapporto.....	70
2. Principali temi affrontati e raccomandazioni di <i>policy</i> .....	70
<b>Spagna .....</b>	<b>71</b>
<b>Paesi Ue non appartenenti all'Eurozona.....</b>	<b>72</b>
<b>Danimarca.....</b>	<b>72</b>
1. Informazioni generali sul rapporto.....	72
<b>Svezia.....</b>	<b>74</b>



Cornici concettuali, temi unificanti e  
puzzle dei rapporti nazionali sulla  
produttività

*di Pasquale Lucio Scandizzo*<sup>1</sup>



## Premessa: fundamenta concettuali e obiettivi del progetto

L'analisi comparata della produttività nelle economie avanzate è un territorio in cui il linguaggio tecnico crea un'illusione di uniformità: tutti i paesi producono misure di TFP, tutti adottano il framework della crescita accounting elaborato dall'OCSE, tutti discutono di «residuo di Solow» e di «diffusione tecnologica». Eppure, sotto questa superficie condivisa si celano cornici teoriche profondamente eterogenee, priorità politiche divergenti e visioni diverse di che cosa sia e a che cosa serva la crescita economica. La lettura comparata dei principali rapporti istituzionali rivela uno stato di confusione epistemica di natura interdisciplinare: il concetto di produttività viene declinato in modo sincretico, facendo appello a intuizioni di vario genere, uso del linguaggio comune e solo secondariamente a specifiche teorie economiche, con il risultato di rendere i confronti tra paesi meno informativi di quanto potrebbero esserlo.

Questo documento si propone di tracciare una mappa delle differenze nelle cornici interpretative dei principali paesi avanzati: la produttività come frontiera tecnologica negli Stati Uniti, come *Strukturwandel* in Germania, come leva dello Stato strategico in Francia, come convergenza incompiuta in Spagna, come problema sistemico nel Regno Unito, come efficienza dell'intermediazione nei Paesi Bassi.

Una premessa metodologica è necessaria. I rapporti nazionali sulla produttività non sono documenti puramente tecnici: sono artefatti istituzionali che riflettono la cultura economica del paese che li produce, plasmata dalla subcultura professionale degli economisti, dal dibattito pubblico sulla crescita, e dai conflitti sociali e dalle trasformazioni tecnologiche in atto. Leggerli come tali, chiedendosi non solo cosa dicono ma perché lo dicono, quali assunzioni implicite portano con sé, quali domande non fanno, è il prerequisito per un confronto genuinamente informativo.

---

<sup>1</sup> Senior Adviser, Fondazione Tor Vergata, Università di Roma Tor Vergata.

Nel documento, le differenze tra gli approcci dei vari paesi vengono utilizzate per mettere in luce le diverse prospettive e interpretazioni delle misure di produttività e della loro dinamica nel tempo. Esse consentono inoltre di individuare alcuni dei più importanti puzzle irrisolti: le domande che i rapporti pongono senza offrire risposte e rispetto alle quali un confronto più esplicito tra le diverse tradizioni nazionali può contribuire a una formulazione più chiara e potenzialmente più feconda.

In questo contesto vanno anche interpretate le misure della produttività utilizzate, che variano non soltanto a causa di spesso sottili differenze concettuali, ma anche perché esse vengono applicate e interpretate all'interno di quadri istituzionali e di interrogativi sistemici spesso radicalmente diversi. La misura più immediata è la produttività parziale del lavoro (LP), definita come il rapporto  $Y/L$  tra valore aggiunto reale e ore lavorate. Il suo limite fondamentale è che non misura ciò che il suo nome suggerisce: se LP aumenta, può essere perché i lavoratori sono diventati più efficienti, ma anche perché dispongono di più capitale fisico per ora lavorata (*capital deepening*), perché le loro competenze sono migliorate, o perché la struttura di mercato consente prezzi più alti. LP è dunque una misura contaminata: varia al variare di qualsiasi input, non solo del lavoro. Questa ambiguità intrinseca fa sì che LP si presti a una più ampia gamma di interpretazioni, soprattutto nei casi — come quello della Francia e dell'Olanda — in cui la sua evoluzione si presta a una narrativa problematica e alla formulazione di puzzle interpretativi. La Produttività Totale dei Fattori (*Total Factor Productivity* o TFP) tenta di isolare ciò che rimane della crescita dell'output dopo aver contabilizzato il contributo di tutti i fattori misurabili. La sua proprietà essenziale è che, per costruzione, è indipendente dalla quantità dei fattori usati: può crescere anche se capitale e lavoro rimangono costanti, rappresentando un cambiamento nella capacità di trasformare input in output. Si tratta di un concetto molto meno intuitivo della produttività del lavoro, e molto più controverso dal punto di vista del suo significato e dei possibili errori di stima.

Entrambe le misure presentano inoltre limitazioni sistematiche che i rapporti nazionali tendono a sottovalutare, ma che tendono anche ad essere invocati quando i risultati della misura non sembrano conformarsi con le aspettative. In contesto statico, il residuo incorpora non solo l'efficienza tecnica, ma anche gli errori di misura degli input, le variazioni nel tasso di utilizzo del capitale, gli effetti di scala e gli effetti del potere di mercato: in presenza di markup elevati, la quota del capitale nel reddito non riflette il

contributo marginale del capitale ma anche la rendita estratta, gonfiando il residuo. La sottostima sistematica del capitale intangibile (R&D, software, organizzazione, brand) porta a sovrastimare la TFP, perché come misura residua, questa tende a incorporare l'effetto di tutti i fattori produttivi non considerati.

La sottostima sistematica del capitale intangibile (R&D, software, organizzazione, brand) introduce nella misura della TFP un *bias* la cui direzione non è predeterminata: a seconda dei tassi di crescita relativi degli input non registrati e di quelli misurati, il residuo può risultare tanto sovrastimato quanto sottostimato. Nelle economie avanzate degli ultimi decenni, caratterizzate da una rapida espansione dell'investimento intangibile, ha tendenzialmente prevalso il *bias* di sovrastima.

In contesto dinamico, il modello di crescita economica tradizionale con progresso tecnologico esogeno (il modello disegnato per la prima volta dall'economista Robert Solow) mostra che il *capital deepening*, ossia l'aumento di capitale per unità di lavoro, esaurisce il suo contributo nel lungo periodo. Con rendimenti decrescenti del capitale, infatti, ogni unità aggiuntiva di K contribuisce sempre meno alla crescita, sicché la crescita di lungo periodo è sostenuta solo dalla TFP. Questa conclusione ha un'implicazione normativa diretta: le politiche di accumulazione del capitale hanno effetti sul livello del reddito ma non sul suo tasso di crescita di lungo periodo.

Per sostenere la crescita nel tempo, occorre agire sulla TFP, o spiegarne endogenamente le fonti, che è precisamente l'obiettivo della teoria della crescita endogena. A ciò si aggiunge la distinzione tra crescita delle imprese (*within-firm*) e riallocazione tra le imprese (*between-firm*): in un mercato competitivo funzionante, la distruzione creatrice schumpeteriana garantisce che le risorse si spostino verso usi più produttivi. L'indebolimento di questo meccanismo, per effetto di barriere all'entrata, rigidità dei mercati o politiche di credito lassiste, è spesso indicata come una delle principali cause della stagnazione della TFP documentata nelle economie europee dopo il 2008. Un problema ulteriore riguarda la natura del progresso tecnico e i suoi effetti sulla misura del residuo. Un noto teorema economico (il c.d. teorema di Uzawa) impone che, per l'esistenza di una condizione dinamica stabile per una economia (il cosiddetto stato stazionario con crescita bilanciata), il progresso tecnico debba essere esclusivamente *labour-augmenting* in senso di Harrod. Tuttavia, la quota del lavoro nel reddito è diminuita sistematicamente nelle economie avanzate

dagli anni '80, suggerendo una componente *capital-augmenting* o *labour-saving* non neutra. Se le innovazioni sono concentrate in settori ad alta visibilità statistica (manifattura, ICT, servizi alle imprese), mentre le innovazioni *labour-augmenting* prevalgono nei settori a bassa misurabilità (sanità, istruzione, cura alla persona), il residuo aggregato incorpora un *bias* strutturale che tende a sottostimare la TFP nelle fasi di accelerazione tecnologica e a sovrastimarla nelle fasi di espansione dei servizi non misurabili. In entrambi i casi, l'interpretazione del residuo come misura dell'efficienza tecnica rischia di essere sistematicamente fuorviante.

## 1. I temi unificanti: cosa i rapporti condividono

Al di là delle differenze nelle cornici teoriche, i rapporti nazionali convergono su alcuni temi strutturali che emergono indipendentemente dal contesto istituzionale. La loro ricorrenza trasversale suggerisce che si tratta di fatti stilizzati robusti, non di artefatti della cultura economica di un singolo paese.

**Il primo tema unificante è la centralità della diffusione tecnologica rispetto all'innovazione di frontiera.** In tutti i paesi, il problema principale non è la mancanza di innovazione al vertice della distribuzione delle imprese, ma la lentezza con cui le nuove tecnologie si diffondono dalla frontiera verso le imprese alla base della distribuzione. Questa «*productivity divergence*», documentata con dati di impresa negli USA, con statistiche settoriali in Germania, con indagini sull'adozione digitale in Spagna, è forse il fatto stilizzato più robusto emerso dalla ricerca degli ultimi due decenni. Le sue implicazioni di *policy* sono più complesse di quelle dell'innovazione di frontiera: non bastano incentivi alla R&D; servono politiche per la diffusione delle competenze manageriali, per la mobilità del lavoro tra imprese, per la riduzione delle barriere all'entrata che proteggono le imprese inefficienti.

**Il secondo tema è la crescente importanza del capitale intangibile e la sua inadeguata misurazione.** Tutti i rapporti riconoscono, con diversi gradi di elaborazione, che le misure standard della TFP incorporano un'ambiguità strutturale legata al capitale intangibile: poiché R&D, software, organizzazione e capitale relazionale vengono in gran parte contabilizzati come costi correnti anziché come investimenti, la loro accumulazione non entra nello *stock* di capitale misurato e finisce per influenzare il residuo. La TFP stimata risulta così sovraccarica di due componenti eterogenee — la

vera crescita dell'efficienza tecnica e organizzativa, e l'investimento intangibile non registrato — che le misure attuali non consentono di separare. La direzione del *bias* che ne risulta non è predeterminata: se il capitale intangibile non registrato cresce più rapidamente degli input misurati, il residuo ne assorbe il contributo non attribuito e la TFP risulta sovrastimata; se, invece, il capitale intangibile cresce lentamente o si contrae — come è accaduto, ad esempio, nel settore ICT finlandese dopo il 2008 — l'omissione può tradursi in una sottostima. Nelle economie avanzate degli ultimi decenni, dove l'investimento intangibile si è espanso in modo rapido e persistente, ha tendenzialmente prevalso il *bias* di sovrastima; tuttavia, questa resta una regolarità empirica, non una necessità teorica, e la sua entità varia in misura significativa tra paesi e periodi. Capitalizzare adeguatamente gli intangibili ridurrebbe la TFP stimata, ma renderebbe più interpretabile la quota residua, avvicinandola a una misura genuina di efficienza sistemica. È in questo senso che la inadeguata contabilizzazione del capitale immateriale distorce la misura della produttività: non determinandone in modo univoco il livello, ma rendendola opaca quanto al suo effettivo contenuto di efficienza. La questione non è solo tecnica: la transizione verso economie basate sulla conoscenza implica che una quota crescente del valore aggiunto è generata da asset che le statistiche nazionali faticano a misurare. La misurazione degli intangibili è probabilmente la più urgente nella agenda della ricerca sulla produttività, e i rapporti più recenti — in particolare quelli americani, olandesi e britannici — vi dedicano ampio spazio.

**Il terzo tema riguarda la relazione tra produttività e disuguaglianza.** I rapporti più recenti, in particolare quelli del CEA americano e del CNP francese, documentano che la crescita della TFP aggregata si è accompagnata a un aumento della dispersione dei salari e dei profitti. La crescita della produttività di frontiera ha beneficiato soprattutto chi lavora nelle imprese più produttive e chi detiene capitale; la produttività mediana ristagna. Questo pone una domanda a cui i *framework* standard della crescita non riescono a rispondere: è possibile che politiche che aumentano la TFP aggregata la distribuiscano in modo così squilibrato da peggiorare il benessere della maggioranza?

**Il quarto tema è la difficoltà di misurare la produttività nei settori in espansione.** La «*Baumol disease*» spiega parte del rallentamento aggregato nelle economie avanzate, ma vi si sovrappone un problema di misurazione distinto: nei settori come istruzione e sanità erogati pubblicamente, la

contabilità nazionale misura l'output al costo degli input, con un'implicazione paradossale: una riduzione dei costi ottenuta per maggiore efficienza appare nelle statistiche come contrazione del valore aggiunto, non come guadagno di produttività. La misura premia l'inefficienza e rende invisibile il miglioramento. Il rallentamento della produttività in questi settori è dunque in parte un artefatto della metrica: la questione si sposta dal piano tecnologico a quello allocativo, dove l'efficienza non è osservabile con gli strumenti standard e la sua valutazione richiede misure di output indipendenti dal costo. In questo senso la «*Baumol disease*» non ne esaurisce la spiegazione.

## 2. Stati Uniti: BLS, CEA e la pluralità di narrative

Gli Stati Uniti non hanno un singolo rapporto nazionale sulla produttività ma una costellazione di documenti prodotti da istituzioni diverse con mandati diversi. Il *Bureau of Labor Statistics* pubblica le misure ufficiali di *multifactor productivity* per il settore privato nonagricolo con aggiornamenti annuali. Il *Council of Economic Advisers* produce analisi tematiche nei suoi *Economic Reports of the President*. Il *Congressional Budget Office* stima la produttività potenziale per le proiezioni di bilancio. Organismi privati come il *McKinsey Global Institute* e la *Brookings Institution* producono analisi di settore. Questa pluralità è essa stessa culturalmente significativa: riflette un sistema in cui non esiste un'istanza centrale di coordinamento della narrativa sulla crescita.

La cornice teorica dominante nei documenti BLS-CEA è quella della crescita endogena nella sua versione pragmatica: la TFP è guidata dall'innovazione tecnologica, che a sua volta dipende da investimenti in R&D, capitale umano e da un ecosistema istituzionale favorevole all'imprenditorialità. Il mercato è il meccanismo di allocazione presupposto, e lo Stato appare principalmente come agente che può rimuovere ostacoli o correggere fallimenti del mercato specifici. Questa cornice teorica è sostanzialmente condivisa anche dalle diverse forze politiche ed istituzionali, ma appare più recentemente attraversata da tensioni crescenti. Il ciclo politico inaugurato dalla presidenza Trump ha portato al centro del dibattito temi, quali la deindustrializzazione, il declino delle comunità manifatturiere e il riequilibrio dei flussi commerciali, che il quadro della crescita endogena fatica ad assorbire senza revisioni significative. Va tuttavia osservato che

questi temi non sono una novità trumpiana: la deindustrializzazione era già al centro dell'agenda politica americana dopo la Grande Crisi Finanziaria del 2008, con l'amministrazione Obama che vi rispose attraverso il *reshoring* manifatturiero e i piani di reindustrializzazione dei *Rust States*, e con l'amministrazione Biden che ne proseguì la logica su scala più ambiziosa con l'*Inflation Reduction Act* e il *CHIPS Act*. Ciò che Trump ha aggiunto non è la scoperta del problema, ma una risposta strumentale diversa: tariffe e restrizioni commerciali in luogo di politica industriale selettiva, che ha reso la contraddizione con la narrativa ufficiale sulla produttività più visibile e politicamente più acuta. Ne è emerso un filone di pensiero economico, presente sia nella destra populista sia in alcuni ambienti della sinistra progressista, che rivaluta esplicitamente il ruolo dello Stato nella politica industriale, nelle restrizioni agli investimenti esteri e nella protezione dei settori strategici, anche attraverso una rilettura "tecnica" delle teorie tradizionali del commercio internazionale e dello sviluppo economico. Questo "neo-dirigismo" americano non ha ancora prodotto una teoria coerente alternativa a quella dominante, né si è tradotto in una revisione sistematica dei rapporti ufficiali sulla produttività, che restano ancorati alla tradizione BLS-CEA. Tuttavia, esso configura un'anomalia crescente: per la prima volta da decenni, la narrativa ufficiale sulla produttività coesiste con una traiettoria di *policy* che ne contraddice alcune premesse fondamentali, in particolare quella secondo cui l'apertura commerciale e la mobilità dei fattori sono condizioni della crescita piuttosto che variabili da gestire politicamente.

Il puzzle centrale dei rapporti americani degli ultimi quindici anni è il cosiddetto *productivity paradox 2.0*. Dal 2005 circa, la crescita della TFP nel settore privato americano ha decelerato significativamente rispetto al periodo 1995-2005, ossia il grande boom della *ICT revolution*. Questo nonostante l'accelerazione degli investimenti in intelligenza artificiale, *cloud computing*, *e-commerce* e automazione. I rapporti documentano questo rallentamento con precisione, ma la diagnosi diverge profondamente.

Una prima famiglia di spiegazioni, nota con il nome di "stagnazione secolare", associata all'economista Robert Gordon, sostiene che il potenziale trasformativo delle tecnologie digitali è intrinsecamente inferiore a quello delle grandi innovazioni del XX secolo, motore a combustione interna, elettricità, chimica. I computer rendono alcune cose più veloci, ma non cambiano la fisica di base della produzione come fece l'elettrificazione.

Una seconda famiglia, associata a Erik Brynjolfsson e ai ricercatori del *MIT Digital Economy Lab*, sostiene che il paradosso è dovuto a un ritardo di apprendimento organizzativo: le tecnologie digitali richiedono una ristrutturazione profonda dei processi aziendali prima di riflettersi in guadagni di produttività misurati. Le statistiche vedono la TFP con un ritardo di anni o decenni rispetto all'adozione tecnologica. In questo scenario, il boom di produttività indotto dall'AI è imminente ma non ancora visibile.

Una terza famiglia, associata a Chad Syverson e Jan De Loecker, attribuisce il rallentamento non a un vero calo dell'efficienza tecnica ma a un aumento del potere di mercato e dei *markup*. Le grandi piattaforme digitali hanno costruito posizioni di quasi-monopolio che consentono loro di appropriarsi di rendite, distorcendo i prezzi relativi e quindi le misure della TFP. In questa lettura, la TFP è stagnante perché i mercati funzionano peggio, non perché la tecnologia avanzi meno.

La cornice concettuale dei rapporti BLS-CEA consiste quindi nell'adottare il quadro tradizionale della crescita endogena, ma all'interno di un riconoscimento esplicito di questa pluralità di interpretazioni senza risolvere il dibattito, il che riflette sia l'onestà intellettuale degli istituti sia l'assenza di un consenso nella professione.

Un secondo puzzle, meno discusso ma altrettanto rilevante, riguarda la divergenza tra imprese. La TFP delle imprese al top della distribuzione (il 10% più produttivo) continua a crescere rapidamente; la TFP mediana ristagna. Questa "*productivity divergence*" è documentata in modo particolarmente dettagliato nei rapporti OCSE che utilizzano dati del Census Bureau americano. Le spiegazioni candidate includono barriere alla diffusione tecnologica, potere di mercato delle imprese alla frontiera che rallenta l'entrata di concorrenti, e la scarsità di competenze manageriali per adottare le nuove tecnologie nelle imprese *follower*.

### 3. Regno Unito: ONS, OBR e il peso del *productivity puzzle*

Il caso britannico è quello in cui la distanza tra aspettative e realtà è più marcata e ha avuto le conseguenze politiche più visibili. Il *productivity puzzle* post-2008 è diventato un tema centrale del dibattito pubblico britannico, con implicazioni dirette sulle scelte di bilancio (l'*Office for Budget Responsibility*

rivede periodicamente al ribasso le stime di produttività potenziale, con effetti diretti sulle proiezioni del deficit) e sulla narrativa politica.

Dal punto di vista teorico, l'approccio britannico si distingue per un eclettismo deliberato che non va confuso con assenza di posizione. Non presuppone né il primato del mercato né un ruolo attivo dello Stato, ma questa neutralità è essa stessa una scelta teorica: riflette la tradizione empirista della scuola economica britannica, da Marshall a Hicks, che privilegia la costruzione di fatti stilizzati robusti rispetto alla deduzione da assiomi. In questa tradizione, la teoria serve a organizzare l'osservazione, non a precederla. Il risultato è una letteratura sulla produttività che tende a produrre diagnosi articolate e pluralistiche, capaci di tenere insieme spiegazioni concorrenti senza risolverle prematuramente, ma che per lo stesso motivo fatica a tradursi in prescrizioni di *policy* nette. I rapporti britannici eccellono nel documentare il problema; sono più cauti, rispetto agli omologhi francesi o tedeschi, nell'indicare la soluzione.

Questa postura metodologica ha una conseguenza importante per la lettura del *productivity puzzle* post-2008: in assenza di una cornice teorica dominante che orienti la selezione delle cause, i rapporti ONS e *Bank of England* tendono a presentare le spiegazioni candidate, quali gli effetti composizione, *labor hoarding*, carenza di investimenti, impatto Brexit, *zombification* delle imprese, come un catalogo aperto piuttosto che come una gerarchia causale.

Il puzzle centrale è quantitativamente impressionante: nel periodo 2008-2019, la produttività oraria del lavoro nel Regno Unito è cresciuta di circa il 2% cumulato, contro il 20% della Germania e il 15% degli USA nello stesso periodo. Nessun'altra economia avanzata ha sperimentato una stagnazione così prolungata senza una recessione profonda e continua. I rapporti ONS e le analisi della *Bank of England* hanno esplorato sistematicamente le spiegazioni candidate.

La prima categoria di spiegazioni riguarda gli effetti composizione: il ridimensionamento del settore finanziario (molto produttivo per ora lavorata) dopo il 2008 ha modificato la struttura settoriale verso attività a produttività inferiore. La proliferazione di imprese "zombie", mantenute in vita da tassi di interesse bassissimi nonostante la loro bassa produttività — ha bloccato la riallocazione schumpeteriana verso imprese più efficienti. I rapporti della *Bank of England* documentano che il numero di imprese con

copertura degli interessi inferiore a uno è aumentato significativamente nel periodo 2010-2019.

La seconda categoria riguarda gli investimenti. Il tasso di investimento britannico è strutturalmente tra i più bassi dell'OCSE, sia in capitale fisico che in intangibili. I rapporti collegano questo a una serie di fattori istituzionali: la pressione degli investitori istituzionali sui manager per la distribuzione di dividendi a breve termine (*short-termism*), la struttura del sistema finanziario orientato ai mercati dei capitali piuttosto che al credito bancario di lungo periodo come in Germania, e l'incertezza politica legata alla Brexit.

La terza categoria, e quella più dibattuta nei rapporti più recenti, riguarda i *gap* regionali. La produttività di Londra e del *South East* è paragonabile alle regioni più avanzate d'Europa. La produttività del Nord-Est, del Galles e di ampie parti dei *Midlands* è paragonabile a quella di regioni in ritardo nell'Europa meridionale. Questa eterogeneità territoriale non è nuova, ma si è accentuata, e i rapporti dell'ONS documentano che il *gap* Londra-resto è più ampio nel Regno Unito che in qualsiasi altro paese europeo comparabile.

Un interrogativo emerso con forza nei rapporti post-2020 riguarda l'impatto della Brexit sulle GVC. La riorganizzazione delle catene di fornitura, l'aumento dei costi di transazione per gli scambi con l'UE e la riduzione dell'attrattiva per gli investimenti diretti esteri sono documentati nei rapporti della *Bank of England* e del *Centre for European Reform*, ma la separazione di questi effetti da quelli del Covid è metodologicamente molto difficile e ancora oggetto di controversia.

#### **4. Francia: *Conseil National de Productivité* e la visione sistemica**

Il *Conseil National de Productivité* (CNP) francese, istituito nel 2018, produce rapporti annuali che si distinguono per la loro ambizione di integrazione teorica. A differenza dei rapporti BLS o ONS, che tendono a documentare i fatti e presentare le interpretazioni in modo neutrale, i rapporti CNP hanno una tesi esplicita: la produttività non può essere analizzata separandola dal modello sociale francese, e le politiche per aumentarla devono essere coerenti con gli obiettivi di coesione sociale e transizione ecologica.

La cornice teorica è ibrida, ma nel complesso risente della forte influenza della scuola della regolazione francese (Boyer, Aglietta), che analizza la crescita capitalistica come successione di "regimi di accumulazione" stabilizzati da un insieme di istituzioni, quali forme salariali, sistema finanziario, struttura della concorrenza, regime internazionale. In questo *framework*, la TFP non è un dato tecnico esogeno ma il risultato di come queste istituzioni interagiscono. Allo stesso tempo, i rapporti CNP incorporano la letteratura *mainstream* sulla crescita endogena e sulla diffusione tecnologica.

Il puzzle principale che emerge dai rapporti CNP è spesso presentato come il paradosso dell'alta produttività francese. La formulazione è tuttavia imprecisa: livello e dinamica sono questioni distinte, e basso tasso di occupazione con alta produttività per occupato si coniugano coerentemente – anzi si co-determinano, poiché mercati del lavoro selettivi escludono i lavoratori meno produttivi gonfiando la media. Il vero problema francese è duplice: la crescita della produttività oraria è rallentata rispetto alla Germania, e il basso tasso di occupazione (quota della popolazione in età lavorativa effettivamente occupata) comprime il PIL aggregato per una via del tutto separata. La Francia ha una produttività oraria del lavoro tra le più alte del mondo, paragonabile alla Germania e superiore al Regno Unito; eppure, la crescita economica è stata più lenta e il tasso di occupazione è significativamente inferiore. Non si tratta di un paradosso, ma della somma di due debolezze strutturali distinte che le statistiche aggregate tendono a confondere. Il caso italiano, con produttività oraria nella media europea ma crescita piatta e bassissimo tasso di occupazione, illustra lo stesso schema in forma ancora più acuta.

I rapporti CNP rispondono con un'analisi in due parti. La prima parte riguarda la struttura del mercato del lavoro: il modello francese ha storicamente favorito alta produttività di chi lavora a scapito di ampia partecipazione. I contratti di lavoro a tempo indeterminato sono costosi da rescindere, il che spinge le imprese a selezionare i lavoratori con grande cura e a usarli intensamente, generando alta produttività per chi è dentro il mercato del lavoro ma barriere all'entrata per chi è fuori (giovani, immigrati, lavoratori a bassa qualifica). Il dualismo CDI/CDD è meno grave di quello spagnolo ma strutturalmente simile.

La seconda parte è più originale e distingue i rapporti CNP dalla maggior parte degli omologhi europei: l'analisi dei servizi *non-tradable*. Una quota

significativa dell'economia francese opera in settori protetti dalla concorrenza internazionale, quali la distribuzione al dettaglio, le professioni regolamentate, e i servizi pubblici locali. In questi settori, la produttività è bassa e la concorrenza è limitata da barriere regolamentari. La riforma di questi settori è considerata la principale leva disponibile per migliorare la TFP, ma è politicamente molto difficile perché questi settori sono anche la base elettorale di forze politiche rilevanti.

Un secondo puzzle emergente nei rapporti CNP più recenti riguarda la relazione tra transizione ecologica e produttività. La misura standard della TFP non tiene conto degli effetti ambientali della produzione: un'impresa che esternalizza i costi di inquinamento appare più produttiva di una che li internalizza. I rapporti CNP hanno iniziato a esplorare misure di "green TFP" o "adjusted TFP" che incorporano il capitale naturale, ma questa agenda è ancora in fase embrionale e non esiste un consenso metodologico.

## 5. Germania: *Sachverständigenrat*, *Bundesbank* e la cultura della stabilità

I rapporti tedeschi sulla produttività, prodotti principalmente dal *Sachverständigenrat* (SVR), dalla *Bundesbank* e dall'*IFO Institut*, riflettono una cultura economica profondamente segnata dall'*Ordoliberalismus* e dalla tradizione dell'economia sociale di mercato. Il punto di partenza non è "come aumentare la crescita" ma "come mantenere la competitività strutturale in un contesto di trasformazione globale".

La cornice teorica è più vicina alla tradizione istituzionalista tedesca (*Varieties of Capitalism*, Hall e Soskice) che alla crescita endogena americana. L'economia tedesca è vista come un sistema di complementarità istituzionali: sistema di formazione professionale duale, relazioni industriali cooperative, sistema finanziario orientato al credito bancario di lungo periodo (*Hausbank*), specializzazione nelle esportazioni di beni capitali ad alta qualità. La TFP è in questo *framework* il risultato del funzionamento coerente di questo sistema, non di politiche di *innovation policy* isolate.

Il puzzle centrale dei rapporti tedeschi è il *Strukturwandel* trilaterale: tre trasformazioni strutturali simultanee che minacciano il modello industriale del paese. La prima è la transizione energetica: la dipendenza del manifatturiero tedesco dall'energia a basso costo (che era basata sul gas

russo) è stata esposta brutalmente nel 2022, e la riorientazione verso energie rinnovabili richiede investimenti enormi e modifica la struttura dei costi dell'industria pesante. I rapporti IFO e SVR documentano che settori come la chimica, la siderurgia e la produzione di alluminio hanno perso competitività strutturale dopo il 2022 che difficilmente recupereranno.

La seconda trasformazione è l'elettrificazione del trasporto. La filiera *automotive* tedesca — Volkswagen, BMW, Mercedes, più tutta la rete di fornitori di componenti che dà lavoro a circa un milione di persone — è costruita attorno al motore a combustione interna. Il passaggio ai veicoli elettrici richiede competenze diverse, una *supply chain* diversa (batterie invece di motori) e mette in competizione le case tedesche con produttori cinesi che partono da zero senza il peso di asset obsoleti. I rapporti Bundesbank documentano che la produttività del lavoro nel settore auto è già in calo dal 2018. A questo si aggiunge un effetto strutturale: il *powertrain* elettrico incorpora un numero di componenti radicalmente inferiore rispetto al motore a combustione, riducendo il valore aggiunto per veicolo prodotto in misura stimata tra il 40 e il 60%. Questo effetto non è tuttavia inevitabile in senso assoluto: la minore complessità meccanica del veicolo elettrico favorisce in linea di principio la standardizzazione dei processi, la riduzione dei tempi di assemblaggio e una maggiore automazione, con potenziali guadagni di efficienza che possono compensare parzialmente o totalmente la perdita di valore aggiunto strutturale. Il risultato netto sulla produttività dipende dalla velocità relativa dei due aggiustamenti. Per i produttori che costruiscono impianti da zero: come i concorrenti cinesi, la riorganizzazione efficiente è immediata; per chi deve convertire linee progettate per l'endotermico, il rischio è che la caduta del valore aggiunto preceda i guadagni di efficienza, con un declino della produttività che è transitorio ma statisticamente visibile. La politica industriale dovrebbe quindi affiancare al sostegno occupazionale il finanziamento della riorganizzazione produttiva che genera il guadagno compensativo.

La terza trasformazione è demografica. La Germania ha una delle strutture di età della forza lavoro più vecchie d'Europa, e i rapporti SVR dedicano attenzione crescente alle implicazioni per la TFP: i lavoratori anziani tendono ad avere produttività più alta in compiti di routine ma adottano più lentamente le nuove tecnologie. Il cambiamento demografico è dunque una delle principali forze frenanti sulla crescita futura della TFP tedesca, e le proiezioni a lungo termine del *Bundesinstitut* suggeriscono che la carenza

di forza lavoro qualificata sarà il vincolo di offerta dominante nel decennio 2025-2035.

Un puzzle emergente specificamente tedesco riguarda il rallentamento degli investimenti pubblici. Dopo anni di austerità fiscale guidata dal "freno al debito" costituzionale (*Schuldenbremse*), la Germania ha accumulato un deficit di investimenti in infrastrutture, istruzione e digitalizzazione che i rapporti SVR quantificano in circa 600 miliardi di euro. Il dibattito sulla riforma del *Schuldenbremse*, esploso nel 2024, è direttamente connesso alla produttività: gli istituti di ricerca tedeschi stimano che il ritardo nella digitalizzazione e nelle infrastrutture abbia ridotto la crescita della TFP di circa 0,3-0,5 punti percentuali annui rispetto a uno scenario controfattuale. Nel marzo 2025 il governo Merz ha risposto con una svolta di portata storica: una modifica costituzionale che allenta il freno al debito per le spese di difesa e un fondo speciale per infrastrutture e clima da 500 miliardi di euro distribuiti in dieci anni, la più ambiziosa deviazione dalla disciplina fiscale tedesca dagli anni della riunificazione. Questo sviluppo ridimensiona il puzzle come problema di vincolo finanziario, ma non lo dissolve: la capacità di tradurre risorse in crescita della TFP dipende da fattori amministrativi e organizzativi — tempi di autorizzazione, carenza di personale specializzato nel settore pubblico, colli di bottiglia burocratici — che il volume degli stanziamenti da solo non rimuove, e che i rapporti SVR identificano come vincolo autonomo rispetto a quello fiscale.

## 6. Spagna: *Banco de España*, AIReF e la diagnosi del dualismo

I rapporti spagnoli sulla produttività si distinguono per un elemento che non ha equivalenti negli altri paesi analizzati: la documentazione di una crescita della TFP strutturalmente negativa per periodi prolungati. Nel ciclo espansivo 1995-2007, la Spagna ha sperimentato crescita robusta del PIL e dell'occupazione con TFP in declino: un caso quasi unico tra le economie avanzate, che i rapporti del Banco de España analizzano in dettaglio.

La cornice teorica è quella della convergenza incompleta, integrata con l'analisi istituzionale delle rigidità strutturali. I rapporti spagnoli non appartengono a nessuna delle grandi tradizioni teoriche nazionali discusse finora: sono più eclettici, più orientati alla diagnosi dei fallimenti

istituzionali specifici del paese, e influenzati dalla letteratura OCSE sulla governance dei mercati del prodotto e del lavoro.

La spiegazione della TFP negativa è strutturale e converge su tre fattori. Il primo è il modello di crescita: l'espansione 1995-2007 era trainata da costruzioni e consumi interni in settori a bassa produttività (distribuzione, ristorazione, turismo di massa, edilizia residenziale). La crescita dell'occupazione avveniva nei segmenti più *labour-intensive* e meno *capital-intensive* dell'economia, abbassando la produttività media per effetto composizione. Il secondo fattore è il dualismo del mercato del lavoro: gli incentivi istituzionali spingevano verso uso intensivo di lavoro a basso costo invece che puntare su investimenti in tecnologia. Il terzo è la struttura dimensionale delle imprese: la Spagna ha una quota di micro-imprese (meno di dieci dipendenti) tra le più alte d'Europa, e queste imprese hanno accesso limitato al credito per gli investimenti, scala insufficiente per la R&D, e minore probabilità di adottare tecnologie digitali.

Il puzzle specifico emergente nei rapporti più recenti del *Banco de España* riguarda il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). La Spagna è il paese europeo con la dotazione più alta di trasferimenti europei in rapporto al PIL (circa il 7% del PIL in sovvenzioni e prestiti). I rapporti si interrogano se questo shock di investimento pubblico, concentrato in digitalizzazione, transizione verde e formazione, sia in grado di modificare strutturalmente la traiettoria della TFP o se produrrà solo effetti di livello temporanei, come molti shock di domanda nel passato. La difficoltà di rispondere a questa domanda ex ante riflette i limiti della teoria della crescita nel predire gli effetti di politiche specifiche in contesti istituzionali specifici.

Un secondo interrogativo, meno esplorato ma potenzialmente rilevante, riguarda il turismo. La Spagna è il secondo paese al mondo per reddito da turismo internazionale, e questo settore ha un effetto ambiguo sulla TFP: è *labour-intensive*, ha bassa produttività per lavoratore, e crea distorsioni nei prezzi immobiliari che riducono la disponibilità di forza lavoro qualificata nelle città dove il turismo si concentra. I rapporti del *Banco de España* iniziano a documentare questo meccanismo, ma senza una risposta di *policy* chiara.

## 7. Paesi Bassi: CPB, DNB e la specificità della piccola economia aperta

I rapporti del CPB e della *Nederlandsche Bank* si distinguono per la sofisticazione metodologica nella gestione dei problemi di misura specifici di un'economia molto aperta con forti effetti di intermediazione. Ma c'è una dimensione analitica ulteriore che merita attenzione.

La cornice teorica dei rapporti CPB è quella che si potrebbe chiamare pragmatismo istituzionalista: non esiste un *framework* teorico dominante, ma una combinazione di strumenti diversi: modelli di equilibrio generale computabile per le proiezioni, analisi controfattuale con metodi di identificazione causale per le valutazioni di *policy*, teoria delle GVC per l'analisi del commercio. Questo eclettismo metodologico è coerente con la tradizione di un istituto che deve rispondere a domande *policy* molto diverse in tempi rapidi.

Il puzzle specifico olandese che i rapporti recenti della DNB esplorano è quello dell'intensità di investimento in R&D. Nonostante la presenza di ASML e dell'ecosistema tecnologico di Eindhoven, e nonostante il robusto settore logistico-finanziario, gli investimenti totali in R&D in percentuale del PIL nei Paesi Bassi sono nella media OCSE, non ai vertici come in Germania o Corea del Sud. I rapporti si interrogano se questa apparente contraddizione sia un problema di misura (il capitale intangibile olandese è sottostimato) o un problema reale (il modello di intermediazione non richiede la stessa intensità di R&D del modello manifatturiero tedesco).

Un interrogativo emergente specificamente olandese riguarda la tenuta del modello di governance del mercato del lavoro sotto la pressione della transizione digitale. Il "*poldermodel*" basato sulla concertazione tripartita ha funzionato bene in un contesto di grandi imprese con contrattazione collettiva forte. Ma la "piattaformizzazione" del lavoro (Deliveroo, Uber, Helpling) e la proliferazione del lavoro autonomo improprio (ZZP – *zelfstandigen zonder personeel*) stanno erodendo la base istituzionale del modello. I rapporti CPB documentano che oltre il 17% della forza lavoro olandese è ora autonoma, il tasso più alto d'Europa, e che questa quota è cresciuta significativamente nell'ultimo decennio, con effetti negativi sull'accumulazione di capitale umano e sulla produttività di lungo periodo.

## 8. Temi unificanti: cosa i rapporti condividono nonostante le differenze

Al di là delle differenze nelle cornici teoriche e nei puzzle specifici, i rapporti nazionali convergono su alcuni temi strutturali che emergono indipendentemente dal contesto istituzionale.

**Il primo tema è la centralità della diffusione tecnologica rispetto alla frontiera.** In tutti i paesi, il problema non è tanto la mancanza di innovazione al vertice della distribuzione quanto la lentezza con cui le nuove tecnologie si diffondono dalla frontiera verso le imprese della coda. Questo è documentato con metodologie diverse — dati di impresa in USA, statistiche settoriali in Germania, indagini sull'adozione digitale in Spagna — ma il fatto stilizzato è robusto.

**Il secondo tema unificante è la crescente importanza del capitale intangibile.** Tutti i rapporti, con diversi gradi di elaborazione, riconoscono che le misure standard della TFP incorporano un *bias* di direzione non predeterminata legato all'inadeguata capitalizzazione del capitale intangibile: R&D, software, database, organizzazione, brand, capitale relazionale. La misurazione degli intangibili è l'agenda metodologica più urgente nella ricerca sulla produttività, e i rapporti più recenti (in particolare quelli americani e olandesi) dedicano spazio crescente a queste misure.

**Il terzo tema è la relazione tra produttività e disuguaglianza.** I rapporti più recenti, in particolare quelli del CEA americano e del CNP francese, documentano che la crescita della TFP aggregata si è accompagnata a un aumento della dispersione dei salari e dei profitti. Questo pone una domanda alla quale i *framework* standard della crescita non riescono a rispondere: è possibile che politiche che aumentano la TFP aggregata la distribuiscano in modo così squilibrato da peggiorare il benessere della maggioranza della popolazione?

**Il quarto tema è la difficoltà di misurare la produttività nei settori in espansione.** I servizi, in particolare la salute, l'istruzione, la cura alla persona, sono settori in cui la domanda cresce, l'occupazione cresce, ma la produttività misurata è stagnante o negativa. In parte questo è un problema reale (è difficile aumentare la produttività nel rapporto individuale tra un medico e un paziente), in parte è un problema di misura (l'output della sanità è misurato in modo rozzo). Tutti i rapporti riconoscono questo

problema ma nessuno ha ancora una soluzione metodologicamente soddisfacente.

## 9. Gli interrogativi trasversali irrisolti

Chiudendo questa analisi comparata, emergono tre interrogativi che attraversano tutti i rapporti nazionali senza trovare risposta, e che rappresentano le frontiere aperte della ricerca sulla produttività.

### **Il primo è il problema dell'aggregazione in presenza di potere di mercato.**

Se i markup sono cresciuti significativamente nelle economie avanzate, come la ricerca di De Loecker ed Eeckhout documenta per gli USA, e come i dati sulla concentrazione di mercato suggeriscono per l'Europa, allora la TFP misurata incorpora un elemento di rendita che non è efficienza tecnica. Separare questi due componenti richiede dati a livello di impresa e metodi di identificazione che non sono ancora disponibili per tutti i paesi.

**Il secondo è il problema del benessere oltre il PIL.** La TFP è un metro di efficienza nella produzione di output misurato. Ma l'output misurato esclude il valore del tempo libero, della qualità ambientale, della sicurezza, della coesione sociale. In economie dove questi beni "non misurati" stanno diventando più scarsi mentre l'output aumenta, la TFP può crescere mentre il benessere cala. I rapporti del CNP francese e, in modo più timido, quelli del CPB olandese iniziano ad articolare questa critica, ma senza un framework alternativo coerente.

**Il terzo e forse più profondo interrogativo riguarda la causalità.** I rapporti nazionali documentano correlazioni tra istituzioni, politiche e produttività, ma l'identificazione causale è straordinariamente difficile. La TFP di un paese dipende dalle sue istituzioni, ma le istituzioni di un paese si sono evolute in risposta alla struttura produttiva storica dello stesso paese, e quindi la causalità va in entrambe le direzioni, e separarle richiede variazioni esogene che raramente si presentano in forma pulita. Questa difficoltà identificativa è il motivo per cui il dibattito sui determinanti della produttività rimane aperto dopo decenni di ricerca intensa.

## 10. Una nota conclusiva sulla comparabilità

Il confronto tra i rapporti nazionali analizzati in questo documento suggerisce una considerazione finale di carattere metodologico. Le differenze tra i paesi non sono solo nelle interpretazioni e nelle misure:

differenze nelle teorie, nei dati, nei deflatori, nelle ipotesi di ammortamento, ma soprattutto nelle domande che si pongono. Queste ultime si collocano all'interno della cultura dei diversi paesi, nonché della percezione collettiva delle problematiche politico-economiche nazionali e globali. Gli Stati Uniti chiedono perché l'innovazione non si traduca in produttività aggregata. Il Regno Unito chiede perché la sua economia sia così meno produttiva di quanto atteso. La Francia chiede come conciliare produttività e coesione sociale. La Germania chiede come preservare la competitività industriale in una transizione strutturale multipla. La Spagna chiede come uscire da un modello di crescita basato sull'occupazione e non sull'efficienza. I Paesi Bassi chiedono quanto della loro produttività sia reale e quanto sia un artefatto dell'intermediazione finanziaria.

Queste sono domande diverse, e richiedono strumenti diversi. La convergenza metodologica dell'economia della produttività è un prerequisito necessario per il dialogo, ma non è sufficiente per rispondere a tali domande. Un'agenda europea di ricerca sulla produttività che voglia essere genuinamente comparata dovrà imparare a rendere esplicite queste differenze nelle domande di partenza, invece di nasconderle sotto la superficie condivisa, ma ambigua e polivalente, della teoria economica.

## Bibliografia: rapporti nazionali sulla produttività

### *Stati Uniti*

**Bureau of Labor Statistics (BLS)** *Total Factor Productivity, 2024*. U.S. Department of Labor, marzo 2025.

<https://www.bls.gov/news.release/prod3.nr0.htm>

*Productivity and Costs* — pagina principale con serie storiche e release periodiche.

<https://www.bls.gov/productivity/>

**Bureau of Economic Analysis (BEA)** — **BLS** *Integrated BEA GDP–BLS*

*Productivity Account, 2024*. <https://www.bea.gov/data/special-topics/integrated-bea-gdp-bls-productivity-account>

### *Regno Unito*

**Office for National Statistics (ONS)** *Productivity measures* — portale principale con misure annuali e trimestrali di MFP e LP, aggiornato 2024–

2025. <https://www.ons.gov.uk/economy/economicoutputandproductivity/productivity/measures>

*Trends in UK Business Dynamism and Productivity: 2025*. ONS, dicembre 2025.

<https://www.ons.gov.uk/economy/economicoutputandproductivity/productivitymeasures/bulletins/trendsinukbusinessdynamismandproductivity/2025>

*National Statistician's Independent Review of the Measurement of Public Services Productivity*. ONS, marzo 2025.

<https://www.ons.gov.uk/aboutus/whatwedo/programmesandprojects/publicserviceproductivityreview>

## *Francia*

**Conseil National de Productivité (CNP) / Conseil d'Analyse**

**Économique (CAE) Premier rapport du Conseil National de Productivité, 2019.**

<https://www.cae-eco.fr/Premier-rapport-du-Conseil-national-de-productivite>

*Deuxième rapport du Conseil National de Productivité, 2021.* <https://www.cae-eco.fr/deuxieme-rapport-du-conseil-national-de-productivite>

*Portale CAE — note, focus e analisi sulla produttività francese.* <https://www.cae-eco.fr>

*Cinquième rapport CNP — Un monde en mutation: Productivité, compétitivité et transition numérique, Conseil national de productivité, aprile 2025.*

<https://www.strategie-plan.gouv.fr/.../CNP-2025-Cinquième-Rapport-14avril.pdf>

Portale istituzionale CNP (France Stratégie — Haut-commissariat à la Stratégie et au Plan), sede ufficiale di tutti i rapporti CNP 2019–2025:

<https://www.strategie-plan.gouv.fr/conseil-national-de-productivite>

## *Germania*

**Sachverständigenrat zur Begutachtung der gesamtwirtschaftlichen**

**Entwicklung (SVR) Jahresgutachten 2025/26 — Wirtschaftsstandort**

*Deutschland fit für die Zukunft machen, novembre 2025.*

<https://www.sachverstaendigenrat-wirtschaft.de/jahresgutachten-2025.html>

*Nationaler Produktivitätsbericht 2025 — Strukturwandel in Deutschland:*

*Produktivität, regionale Aspekte und Arbeitsmarkt. Capitolo 8 del*

*Jahresgutachten 2025/26; pubblicato anche nel Frühjahrgutachten 2025.*

[https://www.sachverstaendigenrat-wirtschaft.de/.../JG202526\\_Kapitel\\_8.pdf](https://www.sachverstaendigenrat-wirtschaft.de/.../JG202526_Kapitel_8.pdf) — [Spring Report 2025](#)

*Jahresgutachten 2024/25 — Versäumnisse angehen, entschlossen modernisieren,*

*novembre 2024.* <https://www.sachverstaendigenrat-wirtschaft.de/jahresgutachten-2024.html>

Archivio di tutti i Jahresgutachten dal 1964 in formato PDF.

<https://www.sachverstaendigenrat-wirtschaft.de/publikationen/jahresgutachten.html>

### *Spagna*

**Banco de España Informe Anual 2024**, maggio 2025. Contiene analisi estesa su produttività, mercato del lavoro e convergenza.

<https://www.bde.es/wbe/es/publicaciones/informes-memorias-anales/informe-anual/informe-anual-2024.html>

PDF della sintesi (*Informe Anual en breve*):

[https://www.bde.es/f/webbe/SES/Secciones/Publicaciones/PublicacionesAnuales/InformesAnuales/24/Fich/InfAnual\\_2024\\_Breve.pdf](https://www.bde.es/f/webbe/SES/Secciones/Publicaciones/PublicacionesAnuales/InformesAnuales/24/Fich/InfAnual_2024_Breve.pdf)

Archivio di tutti gli Informes Anuales dal 1998.

<https://www.bde.es/wbe/es/publicaciones/informes-memorias-anales/informe-anual/>

### *Paesi Bassi*

**CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis National Productivity Board 2024 Annual Report**, febbraio 2025. Con Michael Polder (CBS/Statistics Netherlands). <https://www.cpb.nl/en/national-productivity-board-2024>

PDF diretto del rapporto:

[https://www.cpb.nl/system/files/cpbmedia/omnidownload/CPB\\_Publicatie-National-Productivity-Board-2024-Annual-Report.pdf](https://www.cpb.nl/system/files/cpbmedia/omnidownload/CPB_Publicatie-National-Productivity-Board-2024-Annual-Report.pdf)

*Productivity Trends and Policies in the Netherlands* — documento tecnico di accompagnamento: <https://www.cpb.nl/system/files/cpbmedia/CPB-Publication-productivity-trends-and-policies.pdf>

Portale principale CPB con proiezioni macroeconomiche aggiornate:

<https://www.cpb.nl/en>

### *Riferimento istituzionale europeo*

**Commissione europea — rete dei National Productivity Boards** *National Productivity Boards after seven years: An assessment*, 2024. Raccoglie i link ai rapporti di tutti i comitati nazionali europei. [https://economy-finance.ec.europa.eu/economic-and-fiscal-governance/national-productivity-boards\\_en](https://economy-finance.ec.europa.eu/economic-and-fiscal-governance/national-productivity-boards_en)



Sintesi dei Rapporti sulla  
produttività di alcuni Paesi europei

*di Paola Bonacci*<sup>1</sup>



## Introduzione

Con Raccomandazione del 20 settembre 2016, il Consiglio dell'Unione europea ha invitato gli Stati membri dell'area euro ad individuare o istituire Comitati nazionali per la produttività per analizzare sviluppi e sfide nel campo della produttività e della competitività che interessano le rispettive economie.

Gli Stati membri non appartenenti all'area euro sono stati parimenti incoraggiati a costituire tali organismi.

Sul sito della Commissione europea sono riportate le indicazioni relative alla costituzione di tali organismi ed i testi dei Rapporti nazionali sulla produttività fin qui prodotti.<sup>2</sup>

Per quanto riguarda l'area euro, risultano costituiti o individuati Comitati nazionali per la produttività in tutti gli Stati, ad eccezione della Bulgaria e dell'Estonia.

Si offre di seguito una sintetica rassegna dei contenuti di alcuni dei Rapporti nazionali pubblicati sul sito della Commissione: non sono inclusi tra i casi esaminati la Spagna, il cui Comitato nazionale per la produttività, costituito nel 2024, non ha finora pubblicato sul sito UE alcun documento, ed il Portogallo, per il quale l'ultimo documento predisposto dal Consiglio per la produttività risale al marzo 2022.

Tra i Paesi non appartenenti all'area euro, a seguito della Raccomandazione del Consiglio UE del 2016 risulta individuato un apposito organismo soltanto in Danimarca, il cui rapporto è incluso nella seguente rassegna. Non sono invece reperibili indicazioni riguardo alla costituzione dei Comitati nazionali per la produttività in Repubblica Ceca, Polonia, Romania, Svezia, Ungheria.

---

<sup>1</sup> Consigliere parlamentare della Camera dei deputati. Le opinioni espresse sono personali e non impegnano in alcun modo l'Istituzione di appartenenza.

<sup>2</sup> [https://economy-finance.ec.europa.eu/economic-governance-framework/what-economic-governance-framework/evolution-eu-economic-governance/national-productivity-boards\\_en](https://economy-finance.ec.europa.eu/economic-governance-framework/what-economic-governance-framework/evolution-eu-economic-governance/national-productivity-boards_en).

# Paesi dell'Eurozona

## Austria

### 1. Informazioni generali sul rapporto

Titolo: *Productivity report 2025: Structural change as an opportunity for competitiveness and employment*

Autore: *National Productivity Board*

Anno: 2025

Numero di pagine: 195

### 2. Struttura del rapporto

Il rapporto sull'Austria è suddiviso in una parte introduttiva e in 3 parti di carattere analitico: la prima di queste analisi è dedicata alle tematiche della sostenibilità ambientale, sociale ed economica del sistema produttivo; la seconda analizza i cambiamenti strutturali del sistema produttivo e della situazione occupazionale nell'economia austriaca per cercare di individuare i fattori alla base della dinamica della produttività riscontrata. Infine, la terza parte reca raccomandazioni di *policy*.

### 3. Fattori sottostanti la dinamica della produttività

La parte seconda, suddivisa in un'analisi generale e in approfondimenti su temi specifici, individua, tra i fattori all'origine della dinamica della produttività del lavoro registrata tra il 1995 e il 2024, soprattutto la crescita all'interno dei settori (che ha contribuito per 0,92 p.p. all'incremento complessivo di 1,08 p.p.). I cambiamenti intersettoriali – dovuti all'incremento di occupazione (misurate in ore lavoro) a favore di settori produttivi caratterizzati da una produttività media superiore - hanno contribuito in misura significativamente inferiore (0,20 p.p.)

Infine, la riduzione dei settori a produttività del lavoro crescente e, parallelamente, la riallocazione del lavoro verso quelli con produttività decrescente hanno ridotto complessivamente la produttività del lavoro di 0,04 punti percentuali.

Si tratta di una dinamica allineata a quella osservata, in media, nei 27 Paesi UE, come emerge dalla tabella che segue, tratta dal rapporto (p. 67).

Table 5.1: Growth of labor productivity within and shift between sectors, 1995-2024

	Inside	Static reallocation	Dynamic reallocation	Total
	Percentage points			In %
Austria	0,92	0,20	-0,04	1,08
EU27	0,87	0,28	-0,01	1,14
EA20	0,72	0,16	-0,01	0,87
BENESCAND	0,99	-0,04	-0,01	0,93

Source: Eurostat.

Note: Calculation of sector contributions according to the methodology used in de Vries et al. (2021) ("shift-share aggregation method"). The percentage points in the first three columns add up to the growth in labor productivity in % in the last column. Gross value added in chain linked volumes. Work measured in hours worked.

Il più ampio contributo alla crescita della produttività del lavoro è stato fornito dal settore manifatturiero, con un incremento medio del 2,4 per cento, analogo alla media dei paesi UE e dell'eurozona.

Viceversa, negli anni 2023-2024, il declino della produttività del lavoro è stato influenzato in misura significativa, sia in Austria che nei Paesi EU, dal contributo negativo proprio del settore manifatturiero; tra i servizi, il contributo più significativo alla crescita della produttività è invece riconducibile al settore ICT.

Il rapporto, oltre ad esaminare la crescita media della produttività in Austria nel contesto dell'Unione europea e dell'Eurozona, offre elementi di comparazione con gli Stati Uniti.

Nel quadro di questo confronto, viene evidenziata l'importanza crescente del settore dei **servizi ad alta produttività** nella *performance* complessiva dei sistemi produttivi: tra il 2000 ed il 2019, la più evidente differenza tra USA e UE riguardo ai contributi alla crescita della produttività si registra nei **servizi IT (classificazione NACE J62-J63)** e nei **servizi professionali (NACE M)**. Nella manifattura gli USA superano di gran lunga l'Europa nel contributo offerto da computer ed elettronica: il rapporto austriaco formula l'ipotesi che sia proprio l'interazione tra quest'ultimo settore ed i servizi IT ad aver fornito la spinta determinante alla formazione del *gap* di produttività tra USA ed Europa.

Il documento evidenzia inoltre come il deficit di crescita di produttività in settori chiave dei servizi in Austria si sia rivelato ancora più marcato che nel resto dell'Europa, soprattutto nel periodo 2012-2024.

#### 4. Raccomandazioni di *policy*

Viene poi introdotta una ricca lista di raccomandazioni di *policy*.

Tra queste, prevalente è l'esigenza di un riorientamento delle politiche per lo sviluppo tecnologico e della ricerca, che dovrebbe seguire un approccio selettivo, privilegiando, nelle scelte di finanziamento, i settori più innovativi.

Andrebbero poi potenziate la diffusione dell'innovazione, la creazione di comunità scientifiche e di cluster ad alta densità tecnologica, che coprano diversi stadi di integrazione delle catene del valore.

Queste iniziative, insieme a forme di *regulatory sandboxes*, dovrebbero determinare vantaggi competitivi per la localizzazione in determinate aree del territorio nazionale delle iniziative produttive più innovative.

Sono ancora raccomandati sistemi di finanziamento flessibili, in grado di coprire l'intero processo di innovazione, dall'idea alla realizzazione di mercato.

Grande risalto viene dato alle politiche per **incrementare l'offerta di lavoro qualificato**, individuando e correggendo carenze del sistema di istruzione e di formazione.

Ulteriori raccomandazioni riguardano: la promozione dell'apprendistato; la realizzazione di politiche attive del lavoro diversificate su base territoriale, la creazione di incentivi ed opportunità per l'avanzamento nelle mansioni e nei profili professionali.

Particolare importanza è altresì attribuita alle strategie per mitigare la dipendenza energetica del Paese, migliorare i processi di transizione energetica ed ambientale, migliorare l'efficienza, ridurre costi e consumi dei prodotti energetici.

Sul fronte europeo, si invitano le istituzioni nazionali ed europee ad impegnarsi per completare l'integrazione del mercato europeo, a stipulare accordi con altre aree commerciali, a ridurre oneri burocratici e regolatori.

# Finlandia

## 1. Informazioni generali sul rapporto

Titolo: *Productivity Growth in Finland – Drivers and Policy Perspectives*

Autore: *Finnish Productivity Board*

Anno di pubblicazione: 2024

Numero di pagine: 71

Il rapporto analizza l'evoluzione della produttività dell'economia finlandese negli ultimi decenni, con particolare attenzione ai fattori strutturali che hanno influenzato la crescita economica e la competitività del Paese.

Il documento si concentra in particolare sull'andamento della produttività del lavoro e della produttività totale dei fattori (TFP), valutando il ruolo svolto da innovazione, capitale umano, trasformazioni settoriali e politiche pubbliche.

## 2. Struttura del rapporto e principali aspetti trattati

L'analisi è organizzata in diverse sezioni che esaminano:

- l'andamento della produttività in Finlandia nel lungo periodo;
- i principali fattori che hanno influenzato la crescita della produttività;
- le implicazioni per la politica economica.

### Capitoli iniziali – Evoluzione della produttività nel lungo periodo

Le prime sezioni, dedicate all'andamento della produttività in Finlandia dagli anni Novanta ad oggi, evidenziano come l'economia del Paese abbia registrato una fase di forte crescita della produttività tra la metà degli anni Novanta e la metà degli anni Duemila, sostenuta in particolare dalla rapida espansione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT).

In quel periodo, la crescita della produttività del lavoro è stata particolarmente elevata e ha contribuito in modo significativo alla crescita economica complessiva; tuttavia, dopo la crisi finanziaria globale del 2008, ha registrato un significativo rallentamento.

Secondo i dati riportati nel rapporto, la crescita media della produttività del lavoro in Finlandia è stata di circa lo 0,5% annuo nel periodo successivo alla

crisi, un valore nettamente inferiore rispetto alla dinamica registrata nei decenni precedenti.

### Capitoli centrali – Fattori strutturali della produttività

Una parte centrale del rapporto è dedicata all'analisi dei fattori strutturali che influenzano la produttività dell'economia finlandese.

Tra questi figurano:

- trasformazioni della struttura industriale;
- innovazione tecnologica;
- capitale umano;
- dinamica delle imprese.

Il rapporto evidenzia che una delle ragioni principali del rallentamento della crescita della produttività è stata la trasformazione del settore ICT dopo il declino di alcune grandi imprese tecnologiche. La riduzione del peso del settore ICT nell'economia ha infatti contribuito a rallentare la crescita della produttività aggregata.

Il documento, inoltre, dopo aver constatato che la produttività varia significativamente tra imprese e settori, sottolinea l'importanza di promuovere la diffusione delle innovazioni e delle pratiche manageriali più efficienti.

### Capitoli finali – Innovazione, tecnologia e dinamica delle imprese

Le sezioni finali del rapporto analizzano il ruolo dell'innovazione e della dinamica delle imprese nella crescita della produttività.

Viene rilevato che la crescita della produttività dipende in larga misura dalla capacità delle imprese più produttive di espandersi e di diffondere le innovazioni nel sistema economico.

In questo contesto, viene sottolineata l'importanza dei processi di riallocazione delle risorse tra imprese, che consentano di trasferire lavoro e capitale verso le imprese più efficienti.

### 3. Specificità dell'economia finlandese

Il rapporto individua alcune caratteristiche strutturali dell'economia finlandese che influenzano la dinamica della produttività.

#### Importanza storica del settore ICT

Come già sottolineato, una delle caratteristiche principali dell'economia finlandese è stata la forte presenza del settore ICT, che ha svolto un ruolo centrale nella crescita economica del paese tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila. Il declino relativo di questo settore ha contribuito al rallentamento della crescita della produttività osservato negli anni successivi alla crisi finanziaria.

#### Elevato livello di qualità del capitale umano

La Finlandia presenta livelli elevati di istruzione e competenza della forza lavoro, fattore questo che rappresenta un elemento importante a sostegno della capacità innovativa dell'economia.

#### Dimensione relativamente ridotta del mercato interno

Peraltro, la dimensione relativamente contenuta del mercato interno rende particolarmente importante per le imprese finlandesi sviluppare la capacità di competere sui mercati internazionali.

Infine, il rapporto reca considerazioni più specifiche su ulteriori fattori in grado di influenzare la crescita economica del Paese nel lungo periodo, tra cui:

- la trasformazione della struttura industriale;
- la dinamica demografica;
- la capacità delle imprese di competere sui mercati internazionali.

Nel complesso, la crescita futura della produttività in Finlandia dipenderà dalla capacità del sistema economico di rafforzare l'innovazione, favorire la crescita delle imprese più produttive e sostenere l'adattamento dell'economia alle trasformazioni tecnologiche.

#### 4. Raccomandazioni di *policy*

Il rapporto contiene diverse indicazioni di *policy* per rafforzare la crescita della produttività nel medio e lungo periodo.

*Rafforzare l'innovazione e la ricerca e favorire la crescita delle imprese innovative e a più alta produttività*

Il documento sottolinea l'importanza di sostenere gli investimenti in ricerca e sviluppo e di rafforzare l'ecosistema dell'innovazione.

*Migliorare i processi di riallocazione delle risorse*

Un ulteriore ambito di intervento riguarda il miglioramento dei processi di riallocazione delle risorse tra imprese, in modo da favorire la crescita di quelle più produttive.

*Rafforzare le competenze della forza lavoro*

Infine, il rapporto sottolinea l'importanza di politiche volte a sostenere la formazione e l'aggiornamento delle competenze della forza lavoro.

# Francia

## 1. Informazioni generali sul rapporto

Titolo: *Un monde en mutation: Productivité, compétitivité et transition numérique*

Istituzione: *Conseil national de productivité*

Anno: 2025

Numero di pagine: 260

## 2. Struttura del rapporto

Il rapporto del *Conseil national de productivité* analizza le dinamiche della produttività e della competitività dell'economia francese in un contesto internazionale caratterizzato da trasformazioni tecnologiche, cambiamenti nel commercio globale e crescente diffusione delle tecnologie digitali.

Il documento, per valutare l'evoluzione del sistema produttivo francese, individua i seguenti fattori, in grado di determinarne l'andamento e che presentano forti implicazioni per la politica economica:

- evoluzione recente della produttività del lavoro;
- analisi della competitività dell'economia francese;
- ruolo della digitalizzazione e delle nuove tecnologie nella crescita della produttività.

## 3. Principali aspetti trattati

### *Evoluzione della produttività dopo la pandemia*

Il primo capitolo analizza l'andamento della produttività del lavoro in Francia negli anni successivi alla pandemia di Covid-19 e confronta tale dinamica con quella osservata in altre economie avanzate.

L'analisi evidenzia come il rallentamento della crescita della produttività osservato negli ultimi decenni in Francia si iscriva in uno **scenario di generale declino della crescita della produttività del lavoro nelle economie avanzate**. Nel caso francese, la dinamica della produttività nel periodo post-pandemico è stata influenzata da una crescita particolarmente sostenuta dell'occupazione. Questo fenomeno ha contribuito alla ripresa economica, ma ha comportato una riduzione della produttività per lavoratore.

Secondo i dati riportati nel rapporto:

- nel 2023 la produttività per occupato in Francia risultava di circa il **3,5% inferiore** al livello del 2019;
- la produttività oraria mostrava invece una dinamica più favorevole, risultando di circa il 7,6% superiore al livello del 2019.

Queste differenze riflettono, oltre alla forte espansione dell'occupazione, cambiamenti intervenuti nella composizione dell'occupazione e nella distribuzione delle ore lavorate.

### Competitività dell'economia francese

Il secondo capitolo esamina la competitività della Francia attraverso indicatori sia di costo che qualitativi.

Tra gli indicatori utilizzati figurano:

- costi unitari del lavoro;
- struttura delle esportazioni;
- posizionamento nelle catene globali del valore;
- qualità e diversificazione dei prodotti esportati.

Negli ultimi anni specifiche misure di politica economica hanno contribuito a migliorare alcuni indicatori di competitività. Tra queste misure rientra la riduzione degli *impôts de production*, una categoria di imposte tipiche del sistema fiscale francese: si tratta di imposte non rapportate all'utile netto dell'impresa, ma ad altri parametri, di attività economica (fattori produttivi, valore aggiunto, patrimonio produttivo) e non.

Secondo l'analisi svolta nel rapporto, la riduzione di queste imposte ha contribuito a migliorare l'attrattività del sistema produttivo francese e a sostenere gli investimenti delle imprese.

Tuttavia, il documento sottolinea che la competitività della Francia rimane fortemente influenzata da alcune **caratteristiche strutturali del sistema produttivo e dal posizionamento settoriale dell'economia**.

### Digitalizzazione e crescita della produttività

Il terzo capitolo del rapporto analizza il contributo delle tecnologie digitali alla crescita della produttività.

L'analisi econometrica svolta mostra che la digitalizzazione esercita un effetto positivo e statisticamente significativo sulla produttività totale dei fattori (TFP). Tuttavia, la diffusione delle tecnologie digitali rimane disomogenea tra imprese e settori.

Il rapporto evidenzia inoltre che l'Europa, e la Francia in particolare, presentano livelli di investimento nelle tecnologie digitali inferiori rispetto a quelli degli Stati Uniti.

In particolare:

- gli investimenti europei nelle tecnologie digitali avanzate risultano inferiori a quelli statunitensi;
- la diffusione dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie digitali avanzate è ancora limitata in molte imprese, soprattutto nelle PMI.

Il documento sottolinea inoltre che l'adozione dell'intelligenza artificiale generativa potrebbe avere effetti significativi sulla crescita della produttività nel medio periodo, soprattutto se accompagnata da adeguati investimenti in competenze e capitale umano.

#### **4. Specificità dell'economia francese**

Il rapporto individua alcune caratteristiche strutturali che distinguono l'economia francese nel contesto internazionale.

##### Livelli di produttività

Nel confronto internazionale la Francia, pur conservando livelli relativamente elevati di produttività del lavoro, mostra una crescita di tale indicatore più moderata negli ultimi due decenni rispetto ad altre economie avanzate.

##### Crescita recente dell'occupazione

Come già segnalato, negli anni successivi alla pandemia la Francia ha registrato una crescita significativa dell'occupazione. Questa dinamica ha sostenuto la crescita economica ma ha contribuito a ridurre temporaneamente la produttività per lavoratore.

##### Eterogeneità tra le imprese

Il rapporto sottolinea inoltre una forte dispersione della produttività tra le imprese.

Il sistema produttivo francese è caratterizzato dalla presenza di:

- grandi imprese altamente produttive e fortemente integrate nei mercati internazionali;
- un ampio tessuto di piccole e medie imprese con livelli di produttività inferiori.

Questa eterogeneità rappresenta uno degli elementi strutturali che limitano la crescita della produttività aggregata.

## 5. Raccomandazioni di *policy*

Il rapporto individua diverse linee di intervento per sostenere la crescita della produttività nel medio e lungo periodo.

### Rafforzare gli investimenti in innovazione

Viene sottolineata l'importanza di aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo e nelle tecnologie digitali avanzate, in particolare nei settori legati all'intelligenza artificiale.

### Favorire la diffusione delle tecnologie digitali

Una priorità riguarda il miglioramento della diffusione delle innovazioni tecnologiche nelle piccole e medie imprese, che spesso incontrano maggiori difficoltà nell'adozione di tecnologie digitali avanzate.

### Investire nelle competenze

Viene inoltre considerato prioritario il miglioramento della formazione e l'aggiornamento professionale per permettere ai lavoratori di adattarsi alle trasformazioni tecnologiche e organizzative.

### Migliorare i processi di riallocazione delle risorse

Infine, il documento sottolinea l'importanza di politiche che favoriscano una riallocazione efficiente delle risorse tra imprese e settori, facilitando la crescita delle imprese più produttive e migliorando il funzionamento dei mercati.

## 6. Ulteriori elementi rilevanti emersi nel rapporto

Il rapporto indica poi ulteriori fattori che influenzano le prospettive di crescita dell'economia francese. Tra questi figurano:

- le trasformazioni delle catene globali del valore;
- l'impatto della transizione digitale;
- i cambiamenti nel contesto economico internazionale.

Il rapporto conclude evidenziando che, nel complesso, la crescita futura della produttività in Francia dipenderà in larga misura dalla capacità dell'economia di sfruttare le **opportunità offerte dalle nuove tecnologie e di diffondere l'innovazione all'interno del sistema produttivo.**

# Germania

## 1. Informazioni generali sul rapporto

Titolo: *2025 productivity report - Supporting structural change and developing future prospects for affected regions.* (Il documento costituisce il quarto capitolo di una più ampia pubblicazione)

Autore: *German Council of Economic Experts*

Anno: **2025**

Numero di pagine: *circa 40*

## 2. Struttura del rapporto

Il rapporto si compone di un'introduzione e di 4 sezioni, cui si aggiunge un'appendice statistico-metodologica.

Più in dettaglio:

- viene sviluppata dapprima un'analisi dei cambiamenti strutturali che interessano l'economia del Paese e l'influenza degli stessi sulla crescita economica;
- sono esaminati i *drivers* dei cambiamenti in atto e le specificità legate allo sviluppo regionale;
- sono illustrate le sfide che interessano le regioni e il mercato del lavoro;
- vengono infine indicati i campi di intervento.

Le analisi sono intervallate da richiami a **box di approfondimento** collocati in diverse sezioni del rapporto e da una forma di **glossario** che fornisce definizioni in merito alla terminologia via via utilizzata insieme a riflessioni di carattere metodologico.

## 3. Principali tematiche esaminate

### Descrizione dei cambiamenti strutturali dell'economia tedesca

La prima sezione è dedicata all'illustrazione dei **cambiamenti strutturali**, intesi come "cambiamenti nelle quote di valore prodotto e nelle quote di impiego **tra settori economici e tra regioni**".

Per quanto riguarda il **cambiamento intersettoriale**, il rapporto evidenzia che in Germania la quota di valore aggiunto del manifatturiero ha ripreso a ridursi dal 2017 pur mantenendosi su livelli piuttosto alti: nel 2023 risultava

significativamente più alta (20%) rispetto a quella degli Stati Uniti e alla media europea (rispettivamente, 11% e 16% nel 2021).

I cambiamenti strutturali sono stati accompagnati da un declino nel trend di crescita della produttività. Infatti, secondo il rapporto, la riallocazione dei fattori produttivi tra settori economici diversi influenza le prospettive di crescita di lungo termine in quanto i settori economici differiscono sia nei livelli che nella crescita della produttività.

In Germania, i cambiamenti strutturali **dal secondario al terziario** hanno rallentato la crescita del prodotto potenziale poiché tradizionalmente i servizi sono caratterizzati da una produttività più bassa rispetto al manifatturiero.

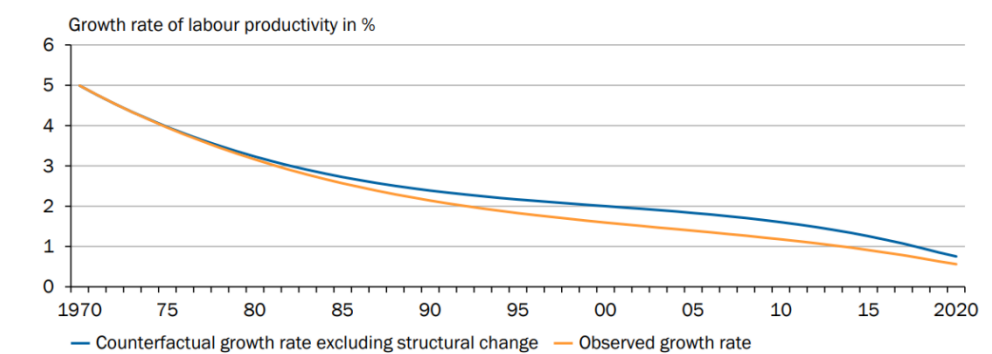
A ciò si aggiunge lo **sviluppo relativamente più contenuto**, rispetto ad altre economie, **dei servizi a più elevata innovazione ed intensità di conoscenza**: questo *trend* nel terziario, unito ad una specializzazione manifatturiera nell'**industria medium-tech**, contribuisce a rallentare la crescita della produttività, proprio in un momento in cui, a livello globale, si assiste ad una vivace espansione dei settori (industriali e dei servizi) high-tech.

Il grafico che segue, tratto dal rapporto (p. 200), pone a confronto i tassi di crescita della produttività osservati tra il 1970 e il 2020 e quelli "controfattuali", ottenuti escludendo la componente imputabile al cambiamento strutturale tra i settori.

▷ CHART 46

#### Productivity growth in Germany

Contribution of structural change between the sectors



1 - Values smoothed using a polynomial.

Sources: Bontadini et al. (2023), EUKLEMS, own calculations

© Sachverständigenrat | 25-013-01

Al fine di analizzare in modo più approfondito il contributo del cambiamento strutturale alle dinamiche di crescita della produttività, il

rapporto fornisce anche un esercizio econometrico per verificare quanta parte delle dinamiche rilevate sia dovuta al cambiamento intersettoriale (*shift between the sectors*) e quanta parte alle dinamiche interne ai settori.

Il rapporto evidenzia che il nesso causale tra cambiamenti strutturali intersettoriali e riduzione della crescita tendenziale della produttività potrebbe essere depotenziato o invertito da investimenti e politiche in grado di aumentare il tasso di innovazione dei settori interessati, ad esempio attraverso un **uso intensivo dell'AI e di altre tecnologie di frontiera**, soprattutto nell'ambito dei servizi ICT e di altri servizi alle imprese.

Finora, nonostante l'alto livello raggiunto in percentuale del Pil, la spesa in R&D è stata limitata principalmente ai settori *medium-tech* mentre l'innovazione si è spesso focalizzata su tecnologie già note (soprattutto nell'automotive). Ha contribuito a questa ridotta diversificazione anche la minore redditività in Europa dei settori *high-tech* rispetto a molte industrie *medium-tech*.

Nel confronto internazionale, l'espansione di servizi *knowledge-intensive* è stata anche rallentata dalla presenza di crescenti vincoli regolatori.

Nel complesso, la specializzazione produttiva ha creato forme di dipendenza e rigidità (anche con riguardo alle infrastrutture e al capitale umano utilizzato), favorendo il rafforzamento delle industrie esistenti, ma ostacolando l'ingresso in altri settori come quello ICT o delle biotecnologie.

Le sfide poste dalla **decarbonizzazione e dalle crisi internazionali** e la competizione internazionale crescente hanno reso più evidenti questi fattori di vulnerabilità.

#### Effetti del cambiamento strutturale sulle regioni

Le conclusioni del rapporto rilevano che il cambiamento strutturale è suscettibile di incidere anche nelle **prossime decadi sulla già debole crescita della produttività dell'economia tedesca**, con un impatto fortemente **differenziato da regione a regione**.

Il rapporto esamina quindi la distribuzione regionale e territoriale delle attività economiche e l'impatto che il cambiamento strutturale ha prodotto sulle diverse realtà regionali. Data la specializzazione produttiva delle diverse aree, ci si aspetta che l'analisi evidenzi effetti del cambiamento considerevolmente differenziati da regione a regione.

L'analisi, molto dettagliata, condotta in questa sezione porta infatti ad individuare alcuni specifici fattori di rigidità e vulnerabilità a livello regionale.

Tra gli altri, il rapporto segnala una sorta di “**segregazione spaziale**” della forza lavoro sulla base della qualificazione, dovuta proprio all'accentuata specializzazione produttiva. Ad esempio, l'incremento della quota di valore aggiunto ascrivibile ai servizi (soprattutto quelli *knowledge-intensive*), localizzati per lo più nelle aree metropolitane, comporta la concentrazione dei lavoratori più qualificati prevalentemente nelle grandi città, mentre i lavoratori a bassa qualificazione tendono a rimanere in aree più periferiche o meno diversificate.

#### *Drivers del cambiamento strutturale e sviluppo regionale*

Il rapporto evidenzia ancora che il cambiamento strutturale incide sulle differenze regionali descritte in modo diversificato a **seconda dei settori interessati e dei principali drivers del cambiamento**.

Il documento svolge quindi un'analisi dell'impatto del cambiamento strutturale sulle specificità settoriali e regionali, considerando distintamente i principali *drivers* del cambiamento, individuati nei seguenti fattori:

- commercio internazionale;
- automazione, digitalizzazione ed intelligenza artificiale;
- decarbonizzazione;
- cambiamento demografico e riflessi sul mercato del lavoro;

#### *Sfide per le regioni e il mercato del lavoro*

Anche il capitolo V trova il suo *focus* nella diversificazione regionale dell'economia tedesca. L'analisi è volta a verificare le sfide che attendono le diverse aree e gli specifici riflessi sul mercato del lavoro, tenendo conto dell'impatto su ciascuna realtà dei cambiamenti strutturali in atto.

Nel documento si osserva in proposito che i *drivers* del cambiamento incidono con diverso grado di intensità su settori produttivi, territori regionali e condizioni occupazionali.

Ad esempio, settori industriali *export – oriented* saranno particolarmente affetti da *drivers* del cambiamento legati al commercio internazionale e risponderanno a questa evoluzione sulla base di specificità settoriali e territoriali.

In generale, nel rapporto si osserva che le regioni ad alta concentrazione di singoli settori produttivi sono meno adattabili ai cambiamenti e a *shock* sovra-regionali o a rapidi incrementi di prezzo anche per la ridotta capacità di riallocazione della forza lavoro.

Per valutare la tipologia e l'ampiezza di queste sfide, il rapporto si concentra sui seguenti possibili sviluppi, enunciando i relativi rischi per territori e settori interessati.

- **Polarizzazione e *mismatch* delle competenze:** il cambiamento della domanda e delle competenze richieste per certe occupazioni può condurre al mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro. Il problema può risultare accentuato in presenza di cambiamenti troppo rapidi che trovano impreparati i sistemi di istruzione e formazione professionale.
- **Sfide di adattamento specifiche dovute a peculiarità regionali:** sono esaminate le possibili sfide che le diverse regioni dovranno affrontare, prefigurando scenari di cambiamento economico, **soprattutto nel mercato del lavoro**, differenziati sulla base delle **caratteristiche settoriali e territoriali**. A tal fine le regioni vengono classificate sulla base di fenomeni osservati in corrispondenza dei cambiamenti intervenuti, in **quattro tipologie**: "*reinvention regions*", che mostrano forte cambiamento strutturale e tassi di crescita dell'occupazione superiori alla media; '*high-flying regions*', caratterizzate da modesto cambiamento strutturale, ma alta crescita dell'occupazione; '*depressed regions*', non ancora affette da forte cambiamento, ma con bassa crescita dell'occupazione; '*structural change losers*', che sperimentano forti cambiamenti strutturali insieme a crescita dell'occupazione bassa o negativa.

#### 4. Conclusioni e campi di intervento

Nell'ultimo capitolo il documento si concentra sulle misure che potrebbero essere adottate per fronteggiare le sfide, eterogenee su base regionale, indotte dal cambiamento strutturale, al fine di ridurre le frizioni, i fattori di rigidità e promuovere crescita e condizioni di equilibrio occupazionale, alla base anche della stabilità sociale.

Le raccomandazioni formulate mirano ad indicare la strada per politiche efficaci, soprattutto di carattere industriale, in grado di supportare

l'evoluzione in atto, non di fermarla, e di rafforzare la produttività alla luce delle caratteristiche settoriali e regionali descritte.

Poiché il cambiamento strutturale sta ridefinendo lo scenario dell'occupazione, promuovendo una forte domanda per nuove competenze e qualificazioni, programmi di addestramento e di supporto alla mobilità potrebbero limitare la disoccupazione strutturale, mitigando l'impatto sociale del cambiamento. Intervenendo sui programmi di istruzione e formazione si può quindi fare in modo che il cambiamento strutturale si realizzi in modo efficiente, riducendo possibili fenomeni di *mismatch*.

La politica economica può inoltre contrastare gli effetti negativi del cambiamento sulla produttività, promuovendo lo sviluppo tecnologico, soprattutto nei settori ICT e dell'AI.

L'attenzione dovrebbe essere rivolta verso l'innovazione e verso processi basati sul mercato, possibilmente coordinati a livello europeo, mentre misure "verticali" di politica industriale dovrebbero essere limitate al supporto temporaneo di attività orientate al futuro, escludendo interventi di mera conservazione e protezione (in base al principio "*let the losers go*").

In altre parole, il processo di cambiamento non va ostacolato, ma "accompagnato" con misure adeguate di politica economica. Queste ultime dovrebbero essere selettive ed orientate alla promozione di settori ritenuti realmente strategici.

Il rapporto rileva infatti che, senza una politica attiva in campo industriale, c'è il rischio di perdere posizioni di *leadership* tecnologica.

Di particolare interesse è quindi il richiamo a **politiche coordinate a livello europeo** per accrescere la competitività dell'Europa nel suo insieme anziché accentuare la competizione interna all'Europa, sostenendo singole aziende. Le misure non devono inoltre essere distorsive della concorrenza.

Più in generale, nel documento si evidenzia che la capacità di adattamento al cambiamento dell'economia tedesca sarebbe accresciuta dallo sviluppo e dalla maggiore integrazione del mercato europeo così come dall'integrazione o dal maggior coordinamento nei settori della politica energetica, delle politiche di sicurezza e difesa, di ricerca e sviluppo.

Senza investimenti nella *in-house digitalisation*, le imprese non potranno essere autonome nei loro progetti di automazione. L'utilizzo di AI e ICT va stimolato soprattutto nelle piccole e medie imprese, creando un'adeguata infrastruttura *cloud*. La UE, pur essendo ben posizionata nella ricerca

sull'AI, registra forti ritardi nello sviluppo e nell'applicazione di tali tecnologie ai processi produttivi. Anche in questo caso si richiede uno sforzo congiunto a livello europeo.

Particolare rilievo è attribuito anche al **riadattamento del sistema di approvvigionamento energetico**, una volta compiuta la scelta per la decarbonizzazione, per riuscire a ridurre i prezzi dell'energia. Gli sforzi dovrebbero andare anche nella direzione del potenziamento delle reti, dell'integrazione dei mercati europei dell'elettricità, dell'efficienza energetica, sulla riduzione di oneri regolatori e burocratici.

Quanto agli squilibri territoriali, le **frizioni da adattamento nelle regioni tedesche** potrebbero essere fronteggiate con un programma di investimenti in infrastrutture, ricerca e sviluppo, e con interventi che potenzino lo sviluppo regionale.

In questo contesto, la finalità non dovrebbe essere quella **di impedire il cambiamento, ma di produrre un'accettazione sociale dello stesso**, sia attraverso il miglioramento degli indicatori economici sia attraverso la creazione di prospettive effettive per le regioni più incise.

Anche in questo caso viene evidenziato il ruolo positivo che può essere svolto da politiche disegnate sulle esigenze delle aree regionali, per ridurre costi di adattamento al cambiamento e compensare una carenza di investimenti nei territori più deboli. Un adeguato coinvolgimento delle municipalità potrebbe favorire la "personalizzazione" delle misure in base agli effettivi bisogni. Inoltre, in alcune regioni, la promozione di maggiore ricerca e sviluppo potrà essere favorita da una più diretta **integrazione delle università in reti di conoscenza** che consentano processi più efficienti di trasferimento della conoscenza e della innovazione.

Specifiche riflessioni riguardano poi l'occupazione.

Il cambiamento strutturale conduce ad una **polarizzazione nel mercato del lavoro**, con incrementi della domanda sia di *high* che di *low skilled* lavoratori, mentre va riducendosi la richiesta di profili professionali con qualificazioni di carattere intermedio. Questo processo è accentuato dalla globalizzazione, dall'automazione, dalla crisi demografica.

Nel medio lungo-termine, gli effetti del **cambiamento demografico e dello sviluppo tecnologico** potrebbe determinare una **carenza di lavoratori qualificati** in settori strategici per il cambiamento in atto. E' invece

necessario che sia assicurata la disponibilità di forza lavoro con competenze adeguate.

Si impone, da un lato, un'automazione di molte attività, ad esempio nei settori della sanità e dell'assistenza, dall'altro, una politica di miglioramento del **sistema di istruzione** che risponda maggiormente alle nuove **esigenze del sistema produttivo per prevenire il *mismatch* e accompagnare il cambiamento.**

Nel più breve termine, occorrerebbe facilitare la mobilità del lavoro tra le imprese, ad esempio, attraverso i cosiddetti *labour-market hubs*, che collegano imprese che riducono il personale con altre che invece vogliono incrementarlo.

# Grecia

## 1. Informazioni generali sul rapporto

Titolo: *Annual Report 2025*

Autore: *Greece - KEPE, Centre of Planning and Economic Research*

Anno: *2025*

Numero di pagine: *circa 90*

Il rapporto annuale del National Productivity Board della Grecia analizza l'evoluzione della produttività dell'economia greca nel contesto delle trasformazioni strutturali intervenute dopo la crisi finanziaria e del processo di convergenza economica con l'Unione europea.

## 2. Struttura del rapporto e principali aspetti trattati

Il rapporto è organizzato in sezioni che analizzano:

- l'andamento recente della produttività e della crescita economica;
- le caratteristiche strutturali del sistema produttivo greco;
- le politiche economiche necessarie per sostenere la crescita della produttività.

### Capitoli iniziali – Andamento della produttività e della crescita economica

Le prime sezioni del rapporto evidenziano che, dopo la forte contrazione economica registrata tra il 2008 e il 2016, l'economia greca ha progressivamente avviato un processo di ripresa.

Secondo i dati riportati:

- il PIL reale della Grecia è cresciuto del 2% nel 2023, nonostante il contesto economico internazionale incerto;
- la produttività del lavoro ha mostrato un miglioramento negli ultimi anni, anche se i livelli rimangono inferiori rispetto alla media dell'Unione europea.

Il rapporto rileva inoltre che la crescita economica recente è stata sostenuta principalmente dal **settore dei servizi, soprattutto da turismo e trasporti**.

### Capitoli centrali – Struttura del sistema produttivo

Una parte centrale del rapporto è dedicata all'analisi delle caratteristiche strutturali dell'economia greca che influenzano la produttività.

Tra i principali elementi figurano:

- la limitata dimensione media delle imprese, con forte presenza di piccole e microimprese;
- i livelli relativamente bassi di investimento in ricerca e sviluppo.

Il documento sottolinea inoltre che la produttività varia significativamente tra settori, con livelli generalmente più elevati nei **servizi “esportabili”** (turismo, trasporti marittimi, etc.) rispetto ad altri settori dell’economia.

In sintesi, le specificità che distinguono l’economia greca nel contesto europeo sono:

Elevata presenza di microimprese

Questo elemento contribuisce a una struttura produttiva frammentata, suscettibile di limitare economie di scala e capacità di investimento in tecnologie innovative;

Importanza del settore dei servizi

Il turismo e i servizi collegati rappresentano una componente fondamentale dell’economia greca e contribuiscono in modo significativo alla crescita economica;

Recupero economico dopo la crisi del debito sovrano

Il rapporto evidenzia che negli ultimi anni la Grecia ha registrato un miglioramento delle condizioni macroeconomiche, grazie alle riforme strutturali e al rafforzamento della stabilità economica.

Il documento afferma che il rafforzamento della produttività rappresenta una condizione fondamentale per sostenere la convergenza economica della Grecia con gli altri paesi dell’Unione europea nel lungo periodo.

Capitoli finali – Innovazione, digitalizzazione e produttività

Le sezioni finali del rapporto analizzano il ruolo dell’innovazione e della digitalizzazione nella crescita della produttività.

Il documento evidenzia che l’adozione di tecnologie digitali rappresenta un fattore chiave per migliorare la produttività del sistema economico. Tuttavia, la diffusione delle tecnologie digitali nelle imprese greche rimane inferiore rispetto alla media europea.

Secondo i dati riportati nel documento:

- la spesa in ricerca e sviluppo in Grecia è pari a circa l’1,5% del PIL, inferiore quindi alla media dell’Unione europea;

- l'adozione di tecnologie digitali avanzate è ancora limitata in molte imprese, soprattutto nelle piccole imprese.

**L'accelerazione della digitalizzazione rappresenta quindi una delle sfide centrali** per sostenere la crescita della produttività nel lungo periodo.

### **3. Raccomandazioni di policy**

Il rapporto individua diverse linee di intervento per sostenere la crescita della produttività nel medio e lungo periodo.

#### Rafforzare gli investimenti in innovazione

Si sottolinea in primo luogo la necessità di aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo e di sostenere l'innovazione nelle imprese.

#### Promuovere la digitalizzazione delle imprese

Una priorità riguarda la diffusione delle tecnologie digitali, in particolare tra le piccole e medie imprese.

#### Migliorare l'ambiente per lo sviluppo imprenditoriale

Viene evidenziata l'importanza di politiche che favoriscano la crescita dimensionale delle imprese e migliorino il contesto regolatorio.

#### Investimenti nel capitale umano

Viene infine riposta la dovuta enfasi sulla necessità di rafforzare le politiche di formazione e sviluppo delle competenze per sostenere l'adozione di nuove tecnologie.

# Irlanda

## 1. Informazioni generali sul rapporto

Titolo: *Ireland's Competitiveness Challenge 2025*

Autore: *National Competitiveness and Productivity Council*

Anno: 2025

Numero di pagine: *circa 90*

Il rapporto *Ireland's Competitiveness Challenge 2025* analizza le principali determinanti della competitività e della produttività dell'economia irlandese in un contesto internazionale, i cui elementi caratterizzanti sono individuati in: **crescente incertezza economica, trasformazioni tecnologiche e cambiamenti nelle catene globali del valore.**

Il documento, pubblicato dal *National Competitiveness and Productivity Council* (NCPC), ha l'obiettivo di individuare i principali fattori che influenzano la competitività dell'economia irlandese e di formulare raccomandazioni di policy per rafforzare la crescita sostenibile e la produttività nel medio e lungo periodo.

## 2. Struttura del rapporto e principali aspetti trattati

Il rapporto è organizzato in tre principali aree tematiche:

- contesto macroeconomico e competitività complessiva dell'economia irlandese;
- vincoli strutturali che incidono sulla competitività;
- ruolo della produttività, dell'innovazione e delle tecnologie digitali.

### Capitoli iniziali – Competitività e contesto economico

Le prime sezioni del rapporto analizzano il contesto macroeconomico e il posizionamento competitivo dell'economia irlandese.

L'Irlanda continua a registrare risultati economici relativamente positivi rispetto ad altre economie europee, con **livelli elevati di investimento estero** e una forte presenza di **imprese multinazionali nei settori ad alta intensità tecnologica.**

Tuttavia, queste specificità sono anche alla base dell'esposizione a fattori di rischio, tra cui:

- una forte dipendenza da investimenti esteri;
- volatilità di alcuni indicatori macroeconomici;
- vincoli infrastrutturali e pressioni sui costi interni.

#### Capitoli centrali – Vincoli strutturali alla competitività

Una parte significativa del rapporto è dedicata all'analisi dei principali vincoli strutturali che incidono sulla competitività dell'economia irlandese.

Tra gli aspetti più rilevanti evidenziati nel documento figurano:

- carenze infrastrutturali;
- costi elevati dell'energia;
- carenza di edifici;
- pressioni sui costi delle imprese.

Il rapporto sottolinea che questi fattori possono incidere sulla capacità dell'economia irlandese di attrarre investimenti e di sostenere la crescita della produttività nel lungo periodo.

Particolare attenzione viene dedicata al **settore delle costruzioni**. Secondo i dati riportati nel rapporto, la produttività del settore in Irlanda è significativamente inferiore a quella di alcune economie avanzate, risultando **circa la metà del livello registrato in Norvegia**. Questa dinamica contribuisce ad aumentare i costi delle infrastrutture e degli alloggi.

Il documento evidenzia inoltre che la produttività del settore delle costruzioni non ha ancora recuperato i livelli precedenti alla crisi finanziaria del 2008.

#### Capitolo 6 – Produttività, tecnologia e innovazione

Il capitolo analizza le determinanti della produttività del lavoro e il ruolo dell'innovazione tecnologica, evidenziando alcune caratteristiche fondamentali del sistema produttivo irlandese.

In primo luogo, la produttività aggregata dell'economia irlandese è fortemente influenzata dalle **imprese multinazionali**, che operano prevalentemente nei settori ad alta intensità tecnologica e presentano livelli di produttività molto elevati.

Tra i dati citati nel rapporto, si richiamano i seguenti:

- nel 2023 la produttività del lavoro in Irlanda ha registrato una diminuzione dello 0,3%, interrompendo una fase di crescita durata sette anni;
- circa il 14,9% delle imprese irlandesi utilizzava tecnologie di intelligenza artificiale nel 2024, secondo i dati Eurostat.

### 3. Specificità dell'economia irlandese

Il rapporto evidenzia ulteriori caratteristiche distintive dell'economia irlandese. Oltre alla forte presenza, già menzionata, di imprese multinazionali nei settori ad alta intensità tecnologica (tra cui il farmaceutico, ICT e servizi digitali), vengono indicate le seguenti specificità.

#### Differenze tra settore multinazionale e settore domestico

Il rapporto sottolinea l'esistenza di un ampio divario di produttività tra imprese multinazionali e imprese domestiche. Le imprese multinazionali sono infatti generalmente **più capital intensive** e contribuiscono in modo significativo ai livelli elevati di produttività registrati nelle statistiche aggregate.

Questo divario rappresenta una caratteristica strutturale dell'economia irlandese e rende più complessa l'interpretazione delle statistiche sulla produttività.

#### Importanza dell'indicatore GNI\*

Data questa eterogeneità, il rapporto evidenzia l'importanza di analizzare l'economia irlandese anche attraverso indicatori alternativi al PIL, come il GNI\* (*Modified Gross National Income*), che consente di ottenere una misura più accurata dell'attività economica irlandese.

### 4. Raccomandazioni di policy

Il documento sottolinea che la crescita della produttività rappresenta uno delle principali determinanti del livello di benessere economico nel lungo periodo e formula diverse raccomandazioni di *policy* volte a rafforzare la competitività e la produttività dell'economia irlandese.

### Miglioramento delle statistiche sulla produttività

Una delle raccomandazioni principali riguarda la necessità di pubblicare statistiche sulla produttività disaggregate tra imprese domestiche e imprese multinazionali.

Secondo il rapporto, questo tipo di dati permetterebbe una migliore comprensione delle dinamiche della produttività nell'economia irlandese.

### Diffusione delle tecnologie digitali

Il documento sottolinea l'importanza di promuovere l'adozione di tecnologie digitali avanzate e di strumenti di intelligenza artificiale nelle imprese domestiche.

### Rafforzamento degli investimenti in innovazione

Si evidenzia inoltre la necessità di sostenere gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione per rafforzare la capacità produttiva delle imprese.

### Miglioramento della produttività nel settore delle costruzioni

Un'ulteriore raccomandazione riguarda la necessità di migliorare la produttività del settore delle costruzioni attraverso:

- maggiore utilizzo di tecnologie digitali;
- diffusione dei *modern methods of construction*;
- miglioramento dei processi di pianificazione e autorizzazione.

Nel complesso, il rapporto conclude che la capacità dell'Irlanda di mantenere livelli elevati di competitività dipenderà dalla possibilità di rafforzare la produttività del settore domestico e di affrontare alcuni vincoli strutturali che incidono sul suo funzionamento, tra cui:

- la disponibilità di infrastrutture e abitazioni;
- i costi dell'energia;
- l'evoluzione delle competenze della forza lavoro.

# Paesi Bassi

## 1. Informazioni generali sul rapporto

Titolo: *National Productivity Board 2024 annual report*

Autore: *Centraal Planbureau (CPB) - Bureau for Economic Policy Analysis*

Anno: *2024 (pubblicato nel 2025)*

N. pagine: 27

## 2. Struttura del rapporto e principali aspetti trattati

Il rapporto si compone di un sommario e di 4 parti.

Nel sommario sono evidenziati alcuni *findings* essenziali dell'analisi svolta nel documento.

La prima parte contiene considerazioni di tipo introduttivo.

Nella sezione 2 sono descritti gli sviluppi della produttività nel 2023, nel quadro di una comparazione con altri Stati europei.

Nella sezione 3 si cerca di individuare le cause dell'andamento non favorevole della produttività riscontrato rispetto ai precedenti anni.

L'ultima sezione aggiorna i dati riguardanti la produttività a livello di impresa svolgendo analisi specifiche sulla dispersione di produttività, sulla relazione tra dinamica delle imprese e produttività aggregata, sull'impatto infine sulla produttività delle imprese esportatrici e delle imprese che a queste forniscono beni intermedi.

## 3. Andamento della produttività del lavoro e analisi delle possibili cause

Nei Paesi Bassi la produttività del lavoro nei settori *market* (definita come valore **aggiunto per ora lavorata**) nel 2023 è risultata dell'1.4% più bassa rispetto al 2022.

La crescita negativa del 2023 è dovuta ai contributi negativi di:

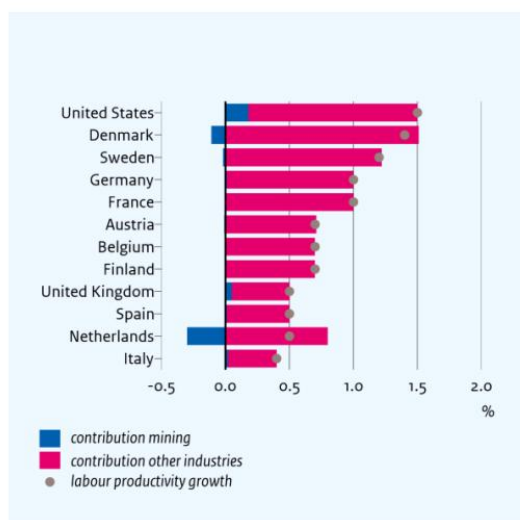
- TFP (-0.8%), che ha segnato una riduzione dopo incrementi verificatisi nel 2021 e nel 2022 (dovuti in parte a recuperi rispetto allo *shock* causato dalla pandemia);

- intensità di capitale (-0.8%), riduzione questa che si inquadra in un *trend* di lungo periodo, che vede riduzioni dello *stock* di capitale per ora lavorata fin dalla metà del 2010.

A ciò si è accompagnato un aumento del numero di ore lavorate.

**Hanno contribuito a questi risultati le politiche di *phasing out* dall'estrazione del gas.** Escludendo il settore minerario, infatti, la crescita della produttività degli ultimi anni mostra un *trend* comparabile con quelli di altri Stati europei, come risulta dalla figura seguente, estratta dal rapporto (p. 7).

Figure 2.2 Average annual growth of labour productivity in the Netherlands was low due to mining (2013-2019)



Source: De Vries et al. (2024), Figure 4.2 & 5.1

Lo *slowdown* complessivo nella produttività è un fenomeno di lungo periodo che proietta incertezza nelle stime di crescita complessiva.

Il rapporto dà poi conto del dibattito in corso per individuare le cause di queste dinamiche che dovrebbero essere in parte comuni a diversi Paesi avanzati (naturale riduzione della spinta all'innovazione, fattori demografici, riduzione della quota di impiego in R&D, limite fisiologico alla possibilità di elevare il livello di istruzione e competenza, ecc.).

Sono quindi esaminate, più in dettaglio, alcune possibili cause all'origine delle dinamiche non favorevoli riscontrate soprattutto nell'ultima decade, dando conto del dibattito economico in materia.

Il rapporto conclude evidenziando che **non c'è un generale consenso** riguardo all'individuazione di tali fattori e focalizza l'attenzione sullo stretto intreccio tra diverse cause, che rende difficile indicare con certezza l'incidenza di ciascuna di queste.

In particolare, il novero delle possibili concause include i seguenti fattori.

#### Differenze tra imprese ad alta e a media o bassa produttività

Le differenze nella crescita di produttività tra gruppi di imprese hanno cominciato a crescere intorno al 2015. La divergenza tra le dinamiche della produttività si è manifestata in modo più evidente nell'industria rispetto al settore dei servizi.

**Non si tratta tuttavia di un fattore in grado di spiegare integralmente la flessione nella crescita della produttività, che è iniziata nel Paese molto prima del 2015.**

#### Aumento della concentrazione di mercato

Secondo un'ipotesi ricorrente, le imprese con maggiore potere di mercato hanno minori incentivi ad accrescere la produttività. Le imprese *superstar*, una volta conquistata una posizione dominante di mercato, avrebbero infatti più interesse a proteggere gli extraprofiti che ad effettuare investimenti innovativi.

Altri studiosi individuano invece l'origine della dinamica della produttività nei Paesi Bassi nell'aumento degli investimenti in capitale intangibile, caratterizzati da una combinazione di bassi costi marginali e alti costi fissi, che promuove lo sviluppo di grandi imprese e una riduzione della crescita della produttività.

Peraltro, nel rapporto si osserva che un'alta concentrazione del potere di mercato può anche promuovere una crescita della produttività. Per una serie di ragioni, quindi, la tendenza alla riduzione della produttività del Paese **non sembra poter essere associata all'incremento del potere di mercato di determinate categorie di imprese.**

#### Indebolimento del dinamismo di mercato

Secondo un'altra ipotesi interpretativa, il **ridotto dinamismo dei mercati e la demografia di impresa** contribuiscono a deprimere la crescita della produttività, ostacolando l'affermarsi del principio della cosiddetta "**distruzione creativa**" e della conseguente riallocazione dei fattori produttivi verso impieghi a più alta produttività. Questa ipotesi può avere fondamento nel caso dell'economia olandese che, dopo il 2006, ha registrato una costante riduzione della quota di *start-up*. Anche questa ipotesi è tuttavia **confutata da altri analisti, secondo i quali la ridotta dinamica di mercato può essere una causa, ma non la principale del declino della produttività nel Paese.**

### Cambiamenti nella composizione settoriale dell'economia

Secondo alcuni analisti il progressivo aumento della quota dei servizi nel sistema produttivo, con conseguente riduzione di quella della manifattura, ha un effetto negativo sulla produttività aggregata in quanto è l'industria a contribuire maggiormente alla crescita di questo indicatore. Altri obiettano che lo **spostamento intersettoriale che si è verificato nei Paesi Bassi tra il 2002 e il 2017 non è stato abbastanza significativo** da poter determinare in misura apprezzabile il deterioramento della crescita annua della produttività.

### Problemi di misurazione

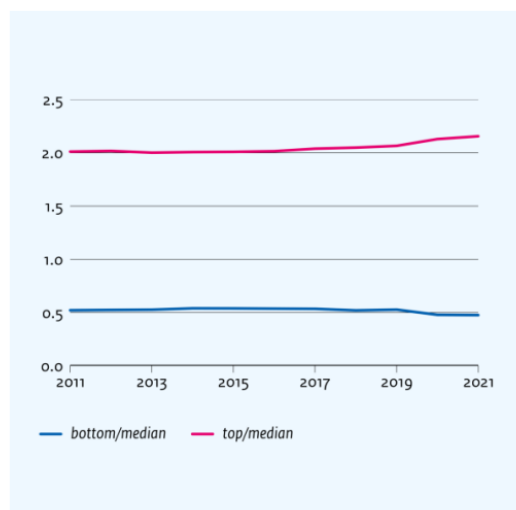
Il rapporto dà conto quindi di una parte della letteratura che imputa la tendenza alla riduzione della produttività a problemi di misurazione che hanno un largo impatto considerando le caratteristiche della nuova economia, dominata dalla digitalizzazione e da investimenti intangibili che pongono problemi, sia teorici che pratici, di calcolo della produttività.

## **4. Analisi specialistiche: dispersione della produttività, contributo offerto dalla dinamica di impresa e vantaggio di produttività delle imprese esportatrici e loro fornitori**

Di particolare interesse sono le **analisi specialistiche** riportate nel documento, svolte con *set* di dati di grande dettaglio, che consentono di giungere a risultati misurabili a livello di imprese e non solo di settori.

Una prima analisi mira a cogliere la **dispersione di produttività** tra gruppi di imprese, misurata dalle differenze tra percentili della distribuzione di produttività. L'analisi rileva ampie differenze tra gli estremi della distribuzione, come risulta dal seguente grafico, tratto dal rapporto (p.13).

Figure 4.1 Labour productivity, frontier (top-10%) and laggard (bottom-10%) firms compared to median, business economy, 2011-2021



Note: top, median and bottom refer to respectively 90<sup>th</sup> percentile, median, and 10<sup>th</sup> percentile of the productivity distribution. Productivity is measured as real value added over persons employed in full-time equivalents. Percentile deviations are calculated within-industry (NACE Rev. 2, two digit) and year. Only enterprises with 3 or more persons employed and legal personality (corporations) have been included, that are part of the Business Economy (NACE Rev. 2 B-N, excl. K, incl. 95; we also exclude 19 and L). Nominal value added is deflated using National Accounts industry-level deflators. For more on the underlying data, see CBS (2022a, Chapter 2).

Un'ulteriore analisi riguarda la **relazione tra business dynamics e produttività aggregata (industry-level)**. Il contributo alla crescita della produttività offerto dalla dinamica delle imprese (*business dynamics*) è calcolato come effetto combinato (netto) delle imprese che entrano, di quelle che escono e di quelle che restano.

Confrontando i risultati relativi ai periodi 2011-2015 e 2015-2019, si osserva un declino di importanza della dinamica di impresa sia nella manifattura che nei servizi.

Infine, viene svolta un'analisi riguardante la **produttività delle imprese esportatrici e di quelle a queste collegate attraverso le catene di produzione**.

I risultati dell'analisi confermano le conclusioni di parte della letteratura (Bernard and Jensen, 1999) che attribuisce alle imprese esportatrici complessivamente la tendenza ad avere più addetti, più ampio *stock* di capitale e più elevata produttività rispetto alle non esportatrici.

Un risultato di maggiore originalità dell'analisi condotta è quello che individua anche nelle imprese fornitrici delle imprese esportatrici un gruppo più produttivo rispetto alla media delle imprese.

**Insieme, imprese esportatrici e loro fornitori costituiscono il gruppo di imprese più produttivo nell'economia del Paese.**

## 5. Conclusioni e raccomandazioni di *policy*

Il rapporto conclude evidenziando l'importanza delle imprese legate all'export per il contributo offerto alla crescita della produttività sia direttamente, sia attraverso il miglioramento della *performance* delle imprese fornitrici.

Pertanto, politiche di supporto all'export potrebbero avere un considerevole impatto positivo sulla dinamica della produttività.

Le politiche governative dovrebbero, ad esempio, concentrarsi sulla promozione della diffusione di conoscenza dalle imprese esportatrici alle altre imprese e favorire collegamenti tra le stesse per assicurare effetti di *spillover* dagli esportatori ai loro fornitori e anche verso altri settori.

Verificare, attraverso il monitoraggio, quali imprese beneficiano di più di questi vantaggi può aiutare a comprendere meglio le **relazioni tra export e produttività** e ad adeguare conseguentemente le politiche di supporto al settore.

## Portogallo

Il Consiglio per la produttività è stato istituito il 20 March 2018.

Gli ultimi risalgono al 2019 e al 2022; **non si rinvergono sul sito UE rapporti più aggiornati.**

# Slovacchia

## 1. Informazioni generali sul rapporto

Titolo: *Report on Productivity and Competitiveness*

Autore: *Institute for Economic Analysis (IHA)*

Anno: 2023

Numero di pagine: 34

## 2. Principali temi affrontati e raccomandazioni di *policy*

L'ultimo rapporto per la Slovacchia è del 2024 e contiene dati riferiti al 2023.

Il focus dell'analisi contenuta nel rapporto è il **carattere duale dell'economia slovacca**, dove le imprese di proprietà straniera mostrano una produttività doppia rispetto a quelle nazionali.

Queste caratteristiche derivano dalla specifica modalità di integrazione dell'economia del Paese nelle catene globali del valore.

Le imprese nazionali soffrono, rispetto a quelle estere, di **carenze sul piano delle capacità manageriali e dell'utilizzo di tecnologie avanzate**, di difficoltà a realizzare adeguate economie di scala, di limiti nelle capacità tecniche e di finanziamento e nell'accesso ai mercati esteri.

Le **dimensioni ridotte del mercato e la mancanza di diversificazione produttiva** limitano la riallocazione delle risorse tra i settori come modalità di incremento della produttività e della competitività.

La **supremazia delle imprese di proprietà estera** comporta anche una maggiore capacità delle stesse di procurarsi beni intermedi e di determinare i *mark-up* di prezzo per i prodotti finali.

Infine, è molto evidente la **frammentazione del sistema produttivo nazionale** (più di  $\frac{1}{4}$  delle imprese contano meno di 10 addetti e circa la metà delle imprese ha meno di 50 dipendenti).

È proprio nella categoria delle microimprese che si manifesta il più ampio divario di produttività tra imprese nazionali e quelle estere più dinamiche. Escludendo il settore delle microimprese, il *gap* complessivo si riduce. Concorre a questo risultato anche il peso significativo dell'economia "informale", ossia di imprese che fanno emergere solo in parte produzione e fatturato e che si collocano proprio nell'area di quelle di minori dimensioni.

Inoltre, il **divario “verticale” di produttività tra *leaders* e *laggars*** è tra i più ampi d’Europa.

Le aziende leader presentano una *performance* di produttività molto elevata anche rispetto agli *standard* europei, mentre per una quota rilevante di imprese (nei settori delle costruzioni, della ricettività, della ristorazione e in parte del manifatturiero che produce soprattutto per il mercato nazionale) la produttività è tra le più basse d’Europa.

Si evidenzia quindi una **marcata polarizzazione tra le imprese e una dispersione di produttività**, non compensata neanche in parte da effetti di *spillovers* dalle imprese leader verso quelle che si collocano all’estremo opposto di questa distribuzione. Nel lungo termine si prefigura peraltro un *trend* verso la riduzione dei divari in termini di produttività, dovuto ad una favorevole dinamica riscontrata tra le imprese che attualmente presentano le *performance* meno favorevoli.

Il rapporto evidenzia quindi che una crescita più omogenea della produttività costituisce un **obiettivo sia economico che sociale**.

Tra le raccomandazioni di *policy*, si formula anche un’indicazione verso il monitoraggio continuo delle condizioni di mercato e del sistema produttivo per individuare cambiamenti nella concentrazione del potere di mercato tra le imprese, soprattutto per quel che riguarda l’accesso a fattori produttivi e beni intermedi.

## Spagna

Il Productivity Board della Spagna è stato istituito il 30 luglio 2024.

Sul sito UE **non è stato finora pubblicato alcun rapporto** relativo alla Spagna.

Per informazioni sui principali indicatori e sulla dinamica della produttività della Spagna si può consultare un recente rapporto pubblicato sul **sito IMF**, al seguente indirizzo: <https://www.imf.org/en/publications/selected-issues-papers/issues/2025/06/13/spains-productivity-gap-vis-vis-europe-and-the-united-states-diagnosis-and-remedies-567671>

## Paesi Ue non appartenenti all'Eurozona

Si ricorda che i Paesi UE non appartenenti all'Eurozona sono stati solo "incoraggiati" (e non "invitati", come i paesi dell'Eurozona) a costituire un *Productivity Board*.

### Danimarca

#### 1. Informazioni generali sul rapporto

*È disponibile sul sito della Commissione UE solo un executive summary di circa 8 pagine, estratto da un più ampio Rapporto economico, dedicato solo in parte al tema della produttività.*

*Autore: Chairmanship of the Economic Councils*

*Anno: 2025*

Il documento è suddiviso in 3 parti, che richiamano 3 capitoli di un più ampio Report (non pubblicato sul sito UE).

Le tre aree tematiche riguardano:

- attuale politica economica;
- previsioni economiche e di finanza pubblica;
- fusioni, competizione e produttività.

L'economia danese si trova (primavera 2025) in una posizione favorevole nonostante le condizioni di incertezza sulla crescita internazionale e mostra elevati livelli di occupazione.

Gli USA rappresentano un importante mercato di sbocco delle merci danesi: la politica tariffaria americana può quindi influenzare le esportazioni sia direttamente sia per la partecipazione delle industrie a catene di produzione che passano attraverso paesi terzi.

I rischi maggiori per l'*outlook* sono quindi collegati al commercio internazionale.

L'occupazione è in crescita negli ultimi anni; l'incremento previsto rispetto al 2024 consente di mantenere alti livelli senza rischi di pressioni sui salari.

Ci sono tuttavia segnali di un indebolimento nel tempo delle condizioni di concorrenza in Danimarca.

Il capitolo 3 contiene un'analisi delle **condizioni di concorrenza** sul mercato danese, che il rapporto considera importanti per assicurare la crescita di lungo periodo della produttività e una società prospera.

Partendo da questa premessa, il capitolo 3 esamina come le fusioni tra le imprese abbiano influenzato le condizioni di concorrenza ed efficienza tra il 2001 e il 2020.

Durante questo periodo si sono verificate circa 6.500 fusioni tra imprese danesi, che impiegano circa il 20 per cento degli addetti nei settori privati non agricoli.

Le analisi del capitolo conducono alle seguenti conclusioni.

- Il potere di mercato per imprese dei settori manifatturiero e dei servizi si è notevolmente rafforzato dopo le fusioni: le imprese interessate hanno **incrementato mediamente la differenza tra prezzi e costi di circa il 4-5 per cento** a seguito di una fusione (incremento dei *mark-up*).
- La produzione ha registrato un **sensibile processo di concentrazione**: le fusioni hanno contribuito per 1/6 all'incremento complessivo della concentrazione di mercato.

La restante parte è dovuta soprattutto ad incrementi delle quote di mercato di settori ad elevata concentrazione (come ad esempio l'industria farmaceutica).

Il rapporto evidenzia che, se per un verso questo processo ha contribuito a promuovere maggiore efficienza, con riduzioni in media del 10 per cento dei costi marginali delle imprese, d'altra parte, solo il 60-80 per cento di questa riduzione si è tradotta in una riduzione dei prezzi al consumo, mentre il restante 20-40 per cento ha **incrementato il markup delle imprese**.

Il rapporto evidenzia quindi l'importanza di ottimizzare la politica per la concorrenza, attraverso la supervisione costante e il miglioramento della legislazione di settore (richiamando recenti proposte legislative sulle fusioni) **purché gli oneri dovuti alla regolamentazione del mercato non eccedano i benefici**.

Il documento evidenzia anche l'importanza della **politica energetica, dello sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'indipendenza dal gas naturale**. Con particolare riguardo ai parchi eolici *offshore*, il documento si pronuncia peraltro a favore di incentivi di carattere fiscale piuttosto che di sussidi.

## Svezia

Al momento, sul sito UE non figurano notizie sulla costituzione o l'individuazione di un Comitato per la produttività.

Informazioni aggiornate sulle dinamiche della produttività nell'economia svedese possono essere rinvenute sul **sito IMF** al seguente indirizzo:

<https://www.imf.org/-/media/files/publications/selected-issues-papers/2025/english/sipea2025037.pdf>



